78.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) . . . 4395
(*Rimessione all'Assemblea*) 4394

Disegno e proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 (810);

MAZZARINO: Soppressione dell'esame di ammissione alle facoltà di magistero (251) 4362

PRESIDENTE 4362
BONEA 4375, 4391
CAIAZZA 4383
CANESTRI 4373
CINGARI 4368
DALL'ARMELLINA 4390
DI NARDO FERDINANDO 4384
GIANNANTONI 4370
GIOMO 4380
MATTALIA 4372
MAZZARINO 4364
RACCHETTI 4386
REALE GIUSEPPE 4378, 4391
ROGNONI, *Relatore* 4362, 4386
SULLO, *Ministro della pubblica istruzione* 4387

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 4361
(*Approvazione in Commissione*) . . . 4395
(*Deferimento a Commissione*) 4393
(*Ritiro*) 4361
(*Svolgimento*) 4361

Proposta d'inchiesta parlamentare (*Svolgimento*) 4361

Interrogazioni (*Annunzio*) 4395

Commissione (*Modifica nella costituzione*) . 4394

Per la discussione di una mozione e lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 4395
GRANZOTTO 4395
MASCHIELLA 4395
SULLO, *Ministro della pubblica istruzione* 4395

Votazione segreta 4391

Ordine del giorno della seduta di domani . . 4396

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

FINELLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GRASSI BERTAZZI: « Sospensione temporanea del rilascio delle licenze di commercio » (924);

CESARONI ed altri: « Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte o malcoltivate assegnate alle cooperative agricole » (925);

DE MEO: « Modifica della tabella *C*-1, allegata alla legge 13 marzo 1958, n. 165, concernente l'ordinamento delle carriere ed il trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione » (926);

GUERRINI GIORGIO: « Modifica all'articolo 77 dell'ordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie approvato con legge 23 ottobre 1960, n. 1196 » (927);

GUERRINI GIORGIO: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (928);

BODRATO ed altri: « Disposizioni sulla nomina ad aggiunto giudiziario » (931);

DAGNINO: « Riscatto dei contributi previdenziali per gli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia per il periodo anteriore al 1° maggio 1939, a riapertura dei termini ed astensione di tale facoltà alle vedove e ai familiari aventi diritto per il periodo 1939-50 » (929);

BRESSANI ed altri: « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali » (930).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Gerardo Bianchi ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Modifica dell'articolo 2095 del codice civile » (760).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

TOZZI CONDIVI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera *A* ed alla lettera *A-bis* n. 1 e 3 della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (564);

PROTTI e SERRENTINO: « Concessione di un assegno annuo vitalizio a favore dei grandi invalidi di guerra fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera *A* e alla lettera *A-bis* n. 1-3 della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (602);

LENOCI e BERTOLDI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera *A* ed alla lettera *A-bis* n. 1 e 3 della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (658)·

ABELLI, SANTAGATI e TURCHI: « Concessione di un assegno speciale annuo a favore dei grandi invalidi di guerra fruenti di assegno di superinvalidità di cui alla lettera *A* ed alla lettera *A-bis* n. 1 e 3 della tabella *E* annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313 » (727).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 564.

Svolgimento di una proposta d'inchiesta parlamentare.

La Camera accorda la presa in considerazione per la seguente proposta di inchiesta parlamentare, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI, DI NARDO FERDINANDO: « Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna » (730).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 (810); e della proposta di legge del deputato Mazzarino: Soppressione dell'esame d'ammissione alle facoltà di magistero (251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-1969; e della proposta di legge di iniziativa del deputato Mazzarino: Soppressione dello esame di ammissione alle facoltà di magistero.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Rognoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ROGNONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere dell'VIII Commissione sul disegno di legge presentato dal ministro della pubblica istruzione per la conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero, limitatamente all'anno accademico 1968-69, è favorevole.

Prima di illustrare, molto brevemente, le ragioni che giustificano questo parere, rammento che oggetto di esame, insieme al citato provvedimento, è la concorrente proposta di legge di iniziativa del deputato Mazzarino, che si prefigge, parimenti, l'abolizione dell'esame di ammissione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero. Come è noto, l'articolo 224 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore stabilisce che l'iscrizione ai corsi di laurea e di diploma degli istituti superiori di magistero avviene in base ad un esame di concorso, da svolgere il 12 novembre di ogni anno per un numero di posti determinato annualmente dal Ministero della pubblica istruzione. Questa norma – come rileva lo stesso onorevole Mazzarino nella relazione alla sua proposta di legge – risale all'istituzione dei primi istituti di magistero, disposta con legge 25 giugno 1882. A quell'epoca l'esame di ammissione si giustificava con riferimento alla necessaria selezione degli aspiranti, assai numerosi rispetto al limitatissimo numero di magisteri; e tale giustificazione sembra essere ancora alla base del citato articolo 224 del testo unico, per poco che si rifletta sull'imponenza del numero di aspiranti rispetto ai posti determinati dal Ministero, sia pure in presenza ormai di 20 tra facoltà e istituti superiori di magistero.

A ben guardare, tuttavia, proprio per l'aumento delle facoltà e degli istituti di magistero, e quindi dell'attrezzatura scolastica *ad hoc*, la selezione degli studenti che vi aspirano, provenienti dagli istituti magistrali, finisce obiettivamente col giustificarsi in base ad un giudizio di disfavore sull'abilitazione magistrale, come titolo idoneo per l'iscrizione al grado universitario (facoltà di magistero). A prova di ciò si può ricordare, innanzitutto, il fatto che gli studenti muniti della maturità scientifica possono, a seguito della recente legge 31 dicembre 1962, n. 1859, accedere alla facoltà e agli istituti superiori di magistero senza concorso. Inoltre si può ricordare la stessa politica del Ministero, il quale, tenuto a determinare annualmente il numero dei posti, tende a far coincidere, in base alle risultanze dell'anno precedente, il numero dei posti con il numero degli idonei.

Questo il quadro che dev'essere tenuto presente per la comprensione dei fatti e delle ragioni del decreto-legge e della conseguente proposta di conversione.

Di recente (ma non solo di recente), sempre con maggiore insistenza, da più parti il Ministero della pubblica istruzione è stato sollecitato ad abolire il concorso. Queste istanze e pressioni si giustificavano in vario modo; in base a ragioni particolari o più generali: quasi il riflesso – queste ultime – del dibattito che è aperto fra le forze politiche e nel paese sulla riforma generale delle scuole medie superiori e della stessa università. Così si è rilevato come il mantenimento del concorso per l'ammissione alle facoltà e agli istituti di magistero crei una discriminazione tra i diplomati degli istituti magistrali – che sono tenuti al concorso – e coloro che

provengono dai licei scientifici, per i quali, come si è detto, l'accesso è libero. Più in generale si è poi osservato che l'esame di concorso, per tanti aspetti, non assolve compiutamente, per come è congegnato, ai suoi compiti. Opinione, questa, che riflette la problematica più generale circa l'insufficienza delle prove di esame, intese in senso tradizionale. Si è inoltre osservato che l'abolizione dell'esame rientra nella generale tendenza verso quella liberalizzazione degli accessi all'università che è ormai auspicio di molti.

Non sono mancate, per contro, opinioni negative e perplessità nei confronti delle istanze richiamate, osservandosi, per esempio, che l'esame di concorso compensa, in qualche modo, la minore durata degli studi magistrali – attualmente di quattro anni – rispetto alla durata degli studi dei licei scientifici, che è di cinque.

Probabilmente al fondo di questa perplessità c'è quel giudizio di disfavore sull'abilitazione magistrale cui ho già accennato, più che la considerazione della minore durata degli studi. Tanto è vero – e l'osservazione è stata fatta da più d'uno in Commissione – che vi sono altri casi in cui si accede senza esami di ammissione all'università dopo soli quattro anni di scuola media superiore. È il caso, per esempio, dei licei artistici, il cui diploma abilita senz'altro lo studente ad iscriversi alla facoltà di architettura.

Sta di fatto che nell'autunno scorso il ministro della pubblica istruzione, in attesa che il problema potesse essere risolto nell'ambito della più ampia riforma, ha ritenuto opportuno, in via amministrativa, sospendere in tutte le sedi lo svolgimento delle prove di esame, consentendo, in via condizionata, la immatricolazione al primo anno delle facoltà e degli istituti superiori di magistero di tutti coloro che avessero, in termine, presentato domanda di ammissione al concorso stesso. Naturalmente la riserva alla quale il Ministero ha dovuto subordinare l'immatricolazione può essere sciolta solo in via legislativa. Da qui la decisione del Governo di adottare il decreto-legge di cui ora si chiede la conversione.

Come ho già detto, il parere della Commissione è favorevole. In definitiva si tratta di sanare, mediante l'approvazione del disegno di legge, una situazione di grave incertezza. Certo, in sede di Commissione è stata sottolineata la precarietà di un intervento contingente o, come è stato detto, settoriale. Ma tale sottolineatura si è precisata in riferimento alla necessità, da tutti sostenuta, di una più ampia riforma scolastica comprendente, naturalmente, lo stesso istituto magistrale.

È naturale infatti che la previsione della riforma della scuola media superiore in genere e della stessa università, e il dibattito che essa comporta, manifestino l'assoluta marginalità dell'intervento normativo proposto con il presente disegno di legge. Di ciò si è consapevoli, come del resto, mi pare, si è tutti consapevoli della ratifica in via legislativa, mediante l'abolizione dell'esame, del provvedimento amministrativo di sospensione del medesimo.

Il contrasto che in occasione di questo dibattito può verificarsi, come di fatto si è verificato in Commissione, sulla volontà politica delle riforme e sui tempi tecnici delle medesime, è cosa assai importante, ma che è fuori dello schieramento dei consensi o dei dissensi in ordine al presente disegno di legge. È rilevante piuttosto sottolineare che l'abolizione dell'esame per l'accesso alle facoltà del magistero che ci viene proposta non è contraria, anzi si pone in linea con la direttiva di procedere verso la più completa liberalizzazione degli accessi all'università. Di questa liberalizzazione essa è certamente un fatto anticipatore assai grezzo, ciò che nessuno può disconoscere: e tanto meno lo può il Governo, che ha ritenuto di limitare all'anno 1968-69 l'abrogazione dell'articolo 224 del testo unico, e quindi l'abolizione dell'esame. Tale limitazione temporale – e con questo vengo implicitamente ad esprimere il parere della Commissione sulla proposta di legge Mazzarino che questa limitazione non prevede – vuole significare solo la consapevolezza della complessità della materia che è in gioco e che sarà oggetto di riforma. Quindi tale limitazione temporale si risolve in definitiva in un preciso impegno del Governo e dello stesso Parlamento.

Per vero – e concludo – se questa riforma dovesse tardare, se la liberalizzazione dell'accesso alle università degli studenti provenienti dagli studi magistrali dovesse introdursi soltanto limitatamente alla facoltà di magistero, ferma la struttura e il contenuto di insegnamento negli istituti medesimi, noi avremmo certamente una facoltà per la quale varrebbero, oltre ai giudizi che ora noi possiamo dare, anche i giudizi negativi che ora si danno sull'istituto magistrale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mazzarino. Ne ha facoltà.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di prendere la parola nel presente dibattito e di prenderla in linea di massima (ma con l'emendamento a firma Mazzarino-Bonea) in favore della conversione in legge del decreto-legge n. 1241, emanato dal Presidente della Repubblica il 22 dicembre 1968. Lieto per varie ragioni. La più importante, dalla quale le altre discendono o cui si legano, è la seguente: la proposta Sullo mostra che, in un caso come questo, ciò che può avvicinare l'opposizione liberale alla maggioranza, non è meno importante di ciò che in altri casi propone o determina un fecondo dissenso. Già l'onorevole Sullo, nella relazione illustrativa, ha messo in rilievo che essa risponde ad un'esigenza avanzata precedentemente, come egli dice, da più parti. Appunto per questo, mi sia concesso di aggiungere che proprio da questa parte dell'opposizione liberale è venuta la prima suggestione al disegno di abolire il concorso per l'esame di ammissione alla facoltà di magistero; già il 24 luglio io ebbi l'onore di presentare una proposta di legge in questo senso. Ciò che ci avvicina è dunque, in un punto come questo largamente espressivo di una concezione della vita universitaria, abbastanza notevole. Qual è la ragione profonda del consenso, per cui l'onorevole ministro accetta, in linea di massima, e sia pure per il solo anno in corso, una proposta di legge la cui prima formulazione partì da questi banchi? La ragione profonda mi pare sia nel fatto che la nuova problematica delle strutture universitarie si va rivelando volta a volta nella sua natura, con risultati affini anche da punti di vista che, in partenza, potrebbero sembrare, o essere, diversi. Perché uno solo è l'oggetto di quella problematica, vale a dire l'impegno etico alla ricerca di nuove forme in quanto queste si volgano alla liberazione della personalità dello studente, e conseguentemente uno solo è di necessità il metodo per affrontare quella problematica, vale a dire il metodo della libertà.

Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che la nostra concezione liberale della scuola e dell'università in particolare rifiuta nettamente, e direi per congenita vocazione, soluzioni che conducano al *numerus clausus* in una qualunque facoltà universitaria ed insomma in una qualunque forma di educazione professionale universitaria. Già questo punto di vista deve indurre il liberale ad escludere che per la facoltà di magistero, e per essa soltanto finché ci sarà e ci sarà nella forma attuale, si prescrivano concorsi, si stabiliscano cioè aritmetiche preclusioni contro chi potrebbe, con piacere e con profitto, frequentare quella facoltà universitaria.

Non ho usato a caso l'espressione « con piacere e con profitto ». Qualcuno infatti avrebbe potuto pensare che la proposta dell'abolizione del concorso corrispondesse ad una nostra volontà di andare incontro ai desideri e al piacere degli abilitati dell'istituto magistrale. Qui il discorso si fa ampio, diventa un discorso sul significato morale di una esperienza universitaria, quale è quella del maestro elementare che ha scoperto la sua autonomia di insegnante e che nei suoi studi universitari la svolge. Quella esperienza, che gli dà piacere e profitto nell'approfondire la sua vocazione, è forma di vita morale. Amerei dire con il Croce che anche in questo caso la moralità è sempre piacere; nella fattispecie, gioia nello studio e nella laboriosa ricerca.

Il legislatore che oggi precludesse al maestro una siffatta libertà imponendo alla facoltà di magistero un numero determinato di studenti, precluderebbe anche quella espressione di una libera volontà e di vita morale.

Né va dimenticato che l'abilitazione magistrale è oggi, appunto in quanto tale, l'unico titolo di studio umanistico abilitante ad una attività professionale. Ciò che è oggi in questa materia di una abilitazione ad un'attività professionale, potrà, anzi dovrà domani rinnovarsi radicalmente in vario senso; e dovremo discuterne a lungo in quest'aula, in altri tempi e ad altro proposito.

Ma oggi, nella situazione particolare della scuola, questo titolo di studio che dopo l'istituto magistrale può dar luogo ad una attività professionale, deve per eccellenza entrare in rapporto con la vita autentica dell'università e in particolare di quella facoltà di magistero in cui si approfondisce l'esperienza dell'istituto magistrale. Oggi dobbiamo stabilire che un siffatto rapporto si fonda per sua natura sulla libertà di ammissione dell'abilitato maestro alla facoltà di magistero, se vuole essere un rapporto adeguato alla condizione essenziale dello studente, cioè alla sua dignità e alla sua libertà di uomo di scuola.

Appunto per ciò, fu per me ragione di vera gioia e di autentica sodisfazione l'apprendere che il 22 dicembre scorso il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Sullo, aveva approvato un decreto-legge concernente la libera iscrizione, senza l'esame di concorso previsto dall'articolo 224 del testo unico, alle facoltà e agli istituti superiori di magistero. Quella gioia e quella sodisfazione mi derivavano dal fatto che, come ho già accennato, vedevo messa in atto, sia pure nel-

la provvisorietà di un decreto-legge e limitatamente all'anno accademico 1968-1969, una mia proposta di legge – la n. 251 – presentata il 24 luglio 1968, circa tre mesi e mezzo avanti la comunicazione, fatta dall'allora ministro onorevole Scaglia il 10 novembre e sotto lo incalzare della contestazione universitaria, con la quale veniva sospesa la prova di esame che avrebbe dovuto avere luogo il 12 novembre, e cinque mesi avanti il decreto-legge n. 1241 con il quale, ritenute la necessità e l'urgenza di adottare disposizioni relative all'ammissione ai corsi delle facoltà di magistero, e in attesa che il decreto stesso fosse presentato alle Camere per la conversione in legge, si disponeva che, in deroga alle disposizioni dell'articolo 224 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, l'iscrizione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero, limitatamente all'anno accademico 1968-1969, avesse luogo senza l'esame di concorso previsto dalla citata norma del testo unico.

Per comodità di chi mi ascolta, ripeto qui quanto ebbi a scrivere nella relazione illustrativa della mia proposta di legge.

« Onorevoli colleghi, sarà a voi tutti noto che alle facoltà di magistero gli studenti accedono dopo un esame di ammissione, come previsto dall'articolo 224, primo comma, del testo unico delle leggi sull'istruzione universitaria approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

« Tale norma risale alla istituzione dei primi istituti di magistero, quelli di Roma e di Firenze, disposta con legge 25 giugno 1882, n. 896.

« Allora l'esame di ammissione aveva una sua logica ragione, essendo due soli i magisteri per tutta l'Italia ed essendo, quindi, necessario selezionare i numerosi aspiranti. Inoltre, tale limitazione numerica delle iscrizioni aveva anche la finalità di non distogliere i migliori giovani dall'insegnamento nelle scuole elementari, per cui non vi era quella disponibilità di aspiranti che si riscontra ai nostri giorni, nei quali vi è, piuttosto, un'esuberanza di diplomati dagli istituti magistrali.

« Oggi le sedi dove funzionano facoltà di magistero, siano esse annesse ad università statali o libere ovvero costituite in istituti universitari di magistero autonomi, sono ventuno.

« Sembrano, quindi, superati ormai i motivi che a suo tempo indussero il legislatore a stabilire il *numerus clausus* e l'esame di ammissione per gli istituti di magistero, ora divenuti facoltà. E ciò appare tanto più opportuno in quanto nelle stesse facoltà di magistero si sono venute a creare disparità di trattamento tra varie categorie di giovani, poiché in forza dell'articolo 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, i possessori del diploma di maturità scientifica sono ammessi alle facoltà in questione senza concorso, mentre tale obbligo continua a sussistere per i possessori del diploma di abilitazione magistrale.

«A tale scopo è stata predisposta la presente proposta di legge, costituita di un unico articolo, intesa, appunto, ad abrogare la citata disposizione del primo comma dell'articolo 224 del testo unico delle leggi sull'iscrizione superiore ».

Seguiva l'elenco delle facoltà e degli istituti superiori di magistero, e infine l'articolo di legge: « Il primo comma dell'articolo 224 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, è soppresso ».

Nell'articolo 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, cioè della legge istitutiva della scuola media statale, sopra ricordata, l'ultimo comma così recita: « Il diploma di maturità scientifica permette l'accesso a tutte le facoltà universitarie, esclusa quella di lettere e filosofia ». È, questo, un comma, il cui essere nella economia di tutto l'articolo 6 (e, direi, di tutti e venticinque gli articoli, di cui è costituita la legge stessa) è davvero strano e singolare. Dopo cinque commi che trattano del valore della licenza media e dell'esame di licenza media (composizione della commissione esaminatrice; materie di esame; scuole e istituti cui il diploma di licenza media dà accesso; esame di latino), l'ultimo, il sesto, fa, *contra spem*, menzione di un diploma, quello di maturità scientifica, che nulla ha a che vedere con il diploma di licenza media, oggetto dell'articolo. Un futuro critico del testo, che curasse l'edizione delle leggi scolastiche, potrebbe ritenere l'ultimo comma dell'articolo 6 della legge istitutiva della scuola media statale un comma *insiticium* o addirittura una interpolazione e si deciderebbe certamente per la sua atetesi.

Permettendo l'accesso a tutte le facoltà universitarie, sia pure con l'esclusione della facoltà di lettere e filosofia, il diploma di maturità scientifica consente, in forza del citato articolo 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, l'accesso, naturalmente senza concorso, anche alla facoltà di magistero.

Con ciò si viene a tradire palesemente lo spirito e la lettera dell'articolo 213 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, va-

lido ancora oggi e, a maggior ragione, poco più di sei anni or sono, quando cioè veniva redatto il testo della legge istitutiva della scuola media statale. Stabiliva quell'articolo: « I regi istituti superiori di magistero di Firenze, Messina e Roma [i soli tre istituti di magistero allora esistenti] e gli istituti pareggiati di cui all'articolo 229 [vale a dire gli istituti superiori di magistero che, mantenuti da enti morali, sono pareggiati ai governativi per il valore degli studi che vi si compiono] hanno grado universitario e personalità giuridica. Essi hanno lo scopo di compiere la cultura di coloro che hanno conseguito l'abilitazione magistrale ».

Ripete quindi l'articolo 213 del testo unico quanto la legge Baccelli del 25 luglio 1882, riguardante l'istituzione dei primi due istituti superiori di magistero, quello di Roma e quello di Firenze, stabiliva nell'articolo 3: « Gli insegnamenti sono uguali nei due istituti e comprendono gli studi letterari, scientifici, pedagogici e di morale, atti a compiere ed estendere quelli impartiti nelle scuole normali secondarie femminili ».

E in realtà è chiaro – come ebbi a dire altrove – che lo studente il quale sia in possesso del diploma di abilitazione magistrale chiede un insegnamento che veramente « compia » la sua preparazione e non riproduca *sic et simpliciter* un corso di studi pertinente a facoltà alle quali si accede con un diploma di contenuto e presupposti didattici ben diversi.

Lo studente che si è immatricolato nella facoltà di magistero chiede soprattutto un approfondimento di quei problemi didattici e culturali che i suoi colleghi forniti, per esempio, di diploma di maturità scientifica potrebbero non avere; chiede, per esempio, che alla sua intelligenza già preparata si chiarisca il processo della formazione spirituale dell'uomo antico e moderno in rapporto al problema pedagogico che lo ha via via accompagnato sin da quando egli sentì l'opportunità di scegliere quella specializzazione umanistico-pedagogica. In codeste condizioni il mondo dei suoi interessi culturali dovrà sempre convergere sulla problematica della scuola come palestra di valori umani. La sua umanità è condizionata da codesto fenomeno centrale nella vita dell'uomo che è appunto la scuola, e la sua vita di studente condiziona a sua volta una tale problematica. È studente in quanto maestro, è maestro in quanto studente.

Poiché in questa fase dobbiamo sempre riferirci all'attuale stato della legislazione, vale la pena di ricordare che nei programmi di tutte le scuole secondarie di secondo grado, eccezion fatta appunto per le sole classi magistrali, non è previsto lo studio della pedagogia, di quella disciplina cioè che è cardine e primaria peculiarità così dell'istituto magistrale come della facoltà di magistero.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge presentato dal ministro Sullo si legge:

« Il Ministero della pubblica istruzione era stato sollecitato ad abolire il concorso in quanto esso crea una discriminazione fra i diplomati degli istituti magistrali e coloro che provengono dai licei scientifici. Si ritenne, tuttavia, che il problema potesse essere risolto nell'ambito della riforma scolastica, in relazione anche al riordinamento degli istituti magistrali. Infatti, venne considerato che l'esame di concorso compensava in qualche modo la minore durata degli studi magistrali, attualmente di quattro anni, rispetto alla durata degli studi dei licei scientifici che è di cinque anni ».

Mi permetto di osservare che coloro i quali sono forniti del diploma di abilitazione magistrale possono iscriversi liberamente, senza concorso, al corso di laurea in lingue e letterature straniere presso la facoltà di economia e commercio delle università di Bari e di Pisa o dell'università commerciale « Luigi Bocconi » di Milano, nonché presso la facoltà di lingue e letterature straniere dell'istituto universitario di economia e commercio e di lingue e letterature straniere di Venezia.

Qui, come ognuno vede, la discriminazione (sia pure limitatamente ad uno dei tre corsi di laurea delle facoltà di magistero, il corso, voglio dire, di laurea in lingue e letterature straniere) è fra lo studente che ha la fortuna di vivere a Bari o a Pisa o a Milano o a Venezia e lo studente che deve svolgere la sua attività a Messina, putacaso, o a Roma o a Firenze o, insomma, in qualunque altra città d'Italia in cui vi sia una facoltà di magistero.

Nell'attuale processo di revisione dei rapporti oggi esistenti tra norme tradizionali di vita universitaria e massa studentesca, possiamo dunque concludere, per ciò che riguarda la particolare situazione degli studenti forniti di diploma di abilitazione magistrale, che questi studenti, a differenza di tutti gli altri, hanno una preparazione professionale caratteristica, la quale già per se stessa li abilita, come per altro fu sempre riconosciuto, a svolgere attività didattica nella scuola primaria, e pertanto al compimento e all'estensione, oggi più necessaria che in tempi precedenti, di quelle esperienze culturali che avevano acquisito durante i loro studi nell'istituto magistrale. Il computo degli anni è del tutto secondario a questo riguardo: si tratta, infatti,

di diversi anni volti a una particolare specializzazione, dunque per se stessi necessari al proseguimento universitario della specializzazione medesima.

Dobbiamo insistere, cioè, sul carattere precipuo dell'attuale facoltà di magistero, com'essa oggi si presenta, astrazion facendo da eventuali trasformazioni che potrà subire in sede di riforma universitaria. Attualmente essa è continuazione e approfondimento della cultura caratteristica dello studente dell'istituto magistrale. E poiché ciò è già da gran tempo evidente (direi fin dall'epoca di Baccelli) non ci resta ormai che trarne le conseguenze, come esse si prospettano nell'attuale situazione e in base alle particolari esigenze del nostro tempo e assicurare il libero svolgimento di studi nell'ambito delle attività riservate alla facoltà di magistero, quale essa oggi si configura.

I numeri chiusi sono segno di una pianificazione spirituale che umilia personalità e libertà; la creatività, espressione per eccellenza dell'educazione universitaria, non può e non deve mortificarsi con delle preclusioni insorgenti dal numero chiuso implicito nel concorso di ammissione. La conversione in legge, che qui discutiamo, del decreto-legge n. 1241, è dunque un passo avanti verso la scoperta di una scuola universitaria creativa e rinnovata. Gli abilitati dell'istituto magistrale non verranno più divisi in « subordinati », che non possono iscriversi all'università, e in vincitori del concorso a numero chiuso, che si possono iscrivere. Approvando l'emendamento che mi accingo a illustrare, si potrà mostrare agli studenti che la dinamica della scuola è come la dinamica della vita: continua creazione dello spirito, rinnovata scoperta di una libertà e autonomia che si richiama alle grandi leggi della vita educativa.

In una tale facoltà universitaria non più umiliazione degli studenti costretti a segnare il passo dietro i cancelli di un numero chiuso stabilito in precedenza; abolito il numero chiuso, che si era posto a diaframma fra essi e l'università, avremo la « loro » presenza nel « loro » ambiente, e l'inesausta capacità, che agli studenti ne deriva, di scoprire in quell'ambiente culturale i valori della loro viva personalità nella ricerca culturale.

Allora sì potremo applicare nella facoltà quel rigido criterio di giudizio attraverso lo studio che invano si poteva sperare dall'applicazione del numero chiuso attraverso il concorso; lo stesso studente, con le sue nuove possibilità di autocritica, ci chiederà una rigida valutazione delle sue capacità di collaborare con i docenti della facoltà, con i suoi colleghi, con gli organi della scuola. Avremo la più compiuta valutazione nel punto massimo di maturazione, là dove le energie e le tendenze si chiariscono e si rivelano meglio, e nel punto di arrivo, non già nel punto di partenza.

Abbiamo parlato – né si poteva fare altrimenti – dell'istituto magistrale e della facoltà di magistero a cui esso dà adito, così come questi due organismi oggi si presentano, regolati da quella legislazione che voi, onorevoli colleghi, conoscete già tritamente e che comunque è raccolta rispettivamente nei manuali di La Mendola-Prisinzano e dello Iorio. È chiaro che codesti due organismi, istituto magistrale e facoltà di magistero, anderanno rinnovati. Si parla oggi di liceo pedagogico e, quanto alla facoltà di magistero, la riforma di essa sarà da noi discussa pur nel quadro generale della riforma universitaria. Questo spiegherebbe la limitazione che l'onorevole ministro ha formulato nel suo progetto di legge, considerando la diretta ammissione dall'istituto magistrale alla facoltà di magistero nel quadro del solo anno in corso 1968-1969.

Ma mi sia lecito chiedere: poniamo, per dannata ipotesi da scongiurare, che la riforma del liceo pedagogico o la riforma universitaria non siano ancora definitivamente approvate entro il settembre 1969. Dico: per dannata ipotesi, giacché mi è noto l'alto impegno dell'onorevole ministro e la sua dedizione ai problemi della nostra scuola; e d'altra parte è in tutti noi la volontà di lavorare bene, e con il massimo sforzo, per questo compito che è indubbiamente – per usare la parola oggi corrente – prioritario. Tuttavia, quella dannata ipotesi deve comunque porsi, nell'interesse stesso della scuola.

Ebbene, cosa faremo noi in questo caso? È chiaro che indietro non si torna. Se la conversione in legge del decreto-legge n. 1241 del 22 dicembre 1968 verrà qui approvata, è anche chiaro che, riconosciuto il nostro principio basilare per cui non c'è *numerus clausus* e dunque non c'è concorso per l'ammissione alla facoltà di magistero, noi dovremo continuare ad applicare questo principio basilare fino a quando la facoltà di magistero continuerà ad esistere così come essa è oggi configurata.

Perciò la limitazione, fino a quando le istituzioni resteranno nella forma attuale (in quella che io chiamavo dannata ipotesi), non

è ammissibile. Quando le istituzioni cambieranno, o cambiassero, allora automaticamente noi avremo già dovuto provvedere per una nuova legislazione sulle nuove strutture; e in questo caso, la limitazione per l'anno in corso 1968-1969 è superflua. Oggi, ciò che ci interessa è il principio della negazione del *numerus clausus*, negazione caratteristica, sì, della concezione liberale della scuola, ma anche, come penso, accettabile e accettata, onorevoli colleghi, da tutti voi. Questo principio significa: passaggio da una società impacciata da pastoie o remore ad una sciolta società di libera iniziativa culturale, in cui lo studente universitario inquadri la sua ricerca in armoniosa operosità di occupazioni libere e autonome.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla di riforma universitaria, il nostro pensiero corre subito all'impegno gravissimo che ci attende, alla complessità dei problemi che ci si porranno e che già per molti versi ci si sono posti, dopo che è stato reso noto il progetto Sullo di riforma universitaria. Problemi, comunque, la cui soluzione, con tutte le sue tremende responsabilità, si estende anche a molti altri: nuovo statuto dei docenti di vario ordine, caratteristiche di una università nelle sue strutture autonome, enormi somme da spendere se la si vuole veramente moderna e funzionante, e così via. Ma accanto a tutto ciò c'è un momento meno appariscente e visibile della riforma: un momento che non ha minore importanza, e che sempre e in prima linea deve essere tenuto presente dal legislatore. Codesto momento consiste nella possibilità che avranno i nostri studenti di sentirsi capaci di una iniziativa, che da essi provenga, e di un impegno, che essi liberamente svolgeranno; di sentire il *calling* come comando della coscienza che li chiama alla ricerca, all'infuori delle pastoie tradizionali e all'infuori, anche, di limitazioni che non siano quelle poste dalla loro libera capacità di iniziativa e di studio faticoso e di impegno alla ricerca.

Una legge quale quella che oggi discutiamo può dare vita e conforto a questa capacità di iniziativa, a questa cooperazione, che sarà anche la nuova via per la selezione dei migliori. Per le ragioni che ho esposto, io mi onoro di esprimere da questi banchi, dai quali per la prima volta il 24 luglio dello scorso anno partì la proposta dell'abolizione del concorso di ammissione alla facoltà di magistero, il mio assenso alla conversione in legge del decreto-legge n. 1241 del 22 dicembre 1968; ma con l'emendamento, che ho già illustrato, per il quale all'articolo unico del disegno di legge n. 810 si sopprimano le parole « limitatamente all'anno accademico 1968-1969 ». E ciò in quanto, in caso di rinnovamento di strutture entro il settembre 1969 le parole « limitatamente all'anno accademico 1968-1969 » risulteranno superate dai nuovi ordinamenti, e d'altra parte, in caso di mancata trasformazione delle strutture, le stesse parole sarebbero superflue non potendosi, ovviamente, pensare al ripristino del sistema del concorso col numero chiuso.

La limitazione temporale sarebbe dunque un errore in ogni caso, laddove l'abolizione del concorso svolta coerentemente, ponendo stabilmente fine a questa forma di numero chiuso, potrà determinare un nuovo avvio universitario: quasi pegno di solidarietà nella ricerca del vero e di fede amplissima nell'avvenire degli studi, e della classe studentesca, nel nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cingari. Ne ha facoltà.

CINGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro giudizio favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in discussione può essere motivato in poche parole. Vi è un primo aspetto ed è quello della liberalizzazione delle scelte universitarie relative ad una non trascurabile massa di diplomati dell'istituto magistrale, finora costretti a sottoporsi ad un preliminare esame di ammissione.

L'esperienza di questi ultimi anni e il fenomeno di lievitazione della domanda scolastica hanno mostrato a chiare lettere non solo l'impossibilità di sbarrare l'accesso universitario ai diplomati dell'istituto magistrale, ma anche l'erroneità di una posizione di questo tipo, quando il paese si avvia ad offrire a tutti, qualunque sia la posizione sociale di partenza, la possibilità di sbocchi utili e produttivi sul terreno della formazione culturale e professionale.

Attraverso questa esperienza abbiamo potuto anche osservare l'inutilità della stessa prova di esame cui erano sottoposti i diplomati dell'istituto magistrale prima di essere ammessi al corso di laurea della facoltà di magistero. La ricordata esperienza, infine, ci ha mostrato che, sotto l'urgente pressione della domanda scolastica verso le facoltà di magistero, lo stesso Ministero è stato costretto negli ultimi anni a rompere la formula del numero chiuso e a concedere sempre più alte

aliquote per poter sodisfare le centinaia, anzi le migliaia di candidati dichiarati idonei.

C'è un altro aspetto che vorrei sottolineare ed è quello afferente alla provenienza sociale degli studenti dell'istituto magistrale, che appartengono molto spesso alle famiglie meno abbienti e alle aree più arretrate del nostro paese. Né si può imputare allo studente dell'istituto magistrale una responsabilità che non è sua, ma di tutta intera la classe dirigente: quella di non aver provveduto in tempo alla trasformazione di queste strutture universitarie e quindi alle preliminari riforme nel settore della scuola media secondaria in direzione soprattutto dell'istituto magistrale.

In questi mesi non solo è stata presentata la proposta di legge dell'onorevole Mazzarino, non solo è intervenuto il decreto-legge del Governo, ma è stata anche presentata una proposta di legge da parte dell'onorevole Nannini, che cerca di rimediare in modo settoriale ad alcune strozzature fondamentali della facoltà di magistero.

Ora, comunque, siamo di fronte a questo decreto-legge, e non vi è dubbio che, se non si approntera la riforma, questo problema ce lo ritroveremo davanti tra alcuni mesi. Né potremo dire a settembre-ottobre-novembre 1969 ai nuovi diplomati dell'istituto magistrale che dovranno sottoporsi all'esame di ammissione, quando nell'anno accademico 1968-69, per effetto del presente decreto-legge, si ha diritto pieno di ingresso alla facoltà di magistero senza sostenere quell'esame.

Ad ogni modo, non è questo il vero problema, e devo confessare che non è questa la ragione fondamentale per la quale ho ritenuto, a nome del gruppo socialista, di prendere la parola in questa discussione. Perché al di sotto e al di sopra di questo decreto-legge vi sono altri problemi, che sono più importanti di quello della semplice eliminazione della barriera che fermava una massa ingente di diplomati dell'istituto magistrale alle soglie dell'università. Non si tratta nemmeno del problema della discriminazione che si era venuta a creare dopo il 1962 tra i diplomati di maturità scientifica, che hanno libero accesso alla facoltà di magistero, e i titolari, diciamo così, naturali, di questa facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

CINGARI. Non si tratta di questo. Noi ci rammarichiamo del fatto che si giunga a una soluzione come quella adottata dal decreto-legge sotto l'urgenza dei problemi, dimostrando ancora una volta di non arrivare in tempo, anzi di arrivare molto in ritardo rispetto ai problemi che emergono nella nostra società e nella nostra scuola. Desidero anche affermare che noi condizioniamo, in certo senso, questo voto (non dal punto di vista della sua attuale espressione, ma dal punto di vista della sua prospettiva) alla riforma più ampia e generale della scuola media secondaria. Abbiamo letto questa mattina il resoconto di una importante riunione della direzione della democrazia cristiana in ordine a questo settore della auspicata riforma (non sul problema universitario). Si è trattato, in linea generale, del problema degli esami di Stato. Si è parlato di altro? In ogni caso, sta di fatto – e dobbiamo dirlo con estrema chiarezza – che il problema della riforma della scuola media secondaria è costituito soprattutto dal « nodo » dell'abolizione – e non della semplice trasformazione – dell'istituto magistrale. D'altronde, proprio su questo problema si è svolto il lungo dibattito, non solo politico, ma ideologico e culturale, degli ultimi anni, in quanto è qui che si manifesta il maggiore contrasto circa i rapporti tra la scuola pubblica e quella privata, ed è qui che emergono i problemi più seri di fronte ai quali ci troveremo nei prossimi mesi.

Basta osservare le statistiche della situazione in atto: nell'anno accademico 1966-67 gli studenti della facoltà di magistero erano 50 mila in rapporto ad un ruolo di professori ordinari e aggregati di 129 unità (e qui è da dire, tra parentesi, che quando si parla del ruolo degli aggregati si parla ancora del nulla, perché i mille posti di professore aggregato stanno appena ora per essere parzialmente coperti, giacché a me risulta che i membri delle prime commissioni giudicatrici di concorso eletti l'anno scorso hanno ricevuto solo in questi giorni la nomina formale); il rapporto – dicevo – tra ruolo degli ordinari e aggregati e gli studenti di magistero era nel 1966-67 di 1 a 384, il più alto di tutti, più alto anche di quello esistente nella facoltà di economia e commercio, nella quale non vi è sbarramento (1 a 322). Vi è stato un lievissimo miglioramento negli anni successivi, ma se si computano anche i ruoli degli assistenti ordinari, cioè di tutto il personale docente delle facoltà di magistero, nel 1967-68 il rapporto è di 1 a 116, che è ancora una volta il rapporto più alto tra le facoltà universitarie, poiché quello di economia e commercio – che segue a ruota – è di 1 a 95.

Secondo noi, questo provvedimento è dunque giusto. Riteniamo che si debba completare la liberalizzazione delle scelte universitarie; non possiamo sbarrare la strada ad una esigenza che direi di lievitazione della nostra società, anche se a diversi livelli culturali; però dobbiamo essere coscienti di quali saranno le conseguenze immediate di questo fenomeno, e quindi dobbiamo accelerare tutte le discussioni attorno alla riforma dell'ordinamento della scuola media secondaria. Avremo non solo, dunque, la crescita ancor più rapida delle immatricolazioni nelle facoltà in questione, ma avremo anche l'aggravarsi di una situazione tipica di queste facoltà che, assieme a quelle di economia e commercio, sono quelle dove maggiormente si alimenta il fenomeno dei fuori corso: sia la facoltà di magistero sia quella di economia e commercio hanno tra i propri immatricolati una forte aliquota di studenti che sono nello stesso tempo studenti-lavoratori o studenti-impiegati o maestri di ruolo, e d'altro canto ci troviamo di fronte ad un sistema che non permette al maestro di ruolo di avere distacchi e comandi per potere svolgere tutto intero e nel modo migliore il proprio corso universitario.

Ecco, abbiamo richiamato questi problemi perché non si risolve statisticamente il problema dell'istituto magistrale equiparando, come sembrerebbe anche emergere da certi incisi di questa stessa relazione al disegno di legge, l'istituto magistrale agli altri corsi della scuola media secondaria superiore, cioè portando i corsi dell'istituto magistrale da quattro a cinque anni. Non è, è chiaro, un problema di tempo.

BRONZUTO. Basta chiamarlo « liceo pedagogico ».

CINGARI. Non è nemmeno un problema di denominazione, non è una questione formalistica: è il problema di stabilire, attraverso il liceo unico, il limite e il tempo della vocazione pedagogica che noi non possiamo sopprimere perché c'è, perché c'è in tutti i paesi, e quindi anche nella nostra società. Dobbiamo fare in modo che questa scelta verso l'indirizzo pedagogico non avvenga in modo prematuro a quattordici-sedici anni, come sostengono alcuni, ma avvenga alla fine di questo corso liceale strutturando e riformando anche il sistema dell'abilitazione allo insegnamento nella scuola elementare, cioè il modo di formazione dello stesso insegnante elementare.

Quando noi parliamo di questa riforma, noi sosteniamo che non bisogna limitarsi a modifiche illusorie di uno stato di fatto letteralmente incandescente, ma che bisogna incidere con forza nel cuore del problema, e rompere la situazione che si è venuta a creare in questi anni. Non faremmo tutto intero il nostro dovere se non dicessimo che questi problemi si sono sommati proprio per la troppo debole linea di intervento dello Stato nei confronti, per esempio, del fiorire straordinario di facoltà, prima private e quindi statizzate. Ho ascoltato – non ne avevo conoscenza – la vicenda della facoltà di magistero di Assisi e con sorpresa ho notato – io sono calabrese – che circa duecento iscritti a questa facoltà provengono dalla lontana Calabria: giovani costretti ad iscriversi a questa facoltà, non avendo potuto superare il concorso di ammissione, e desiderosi comunque di provarsi nel lavoro universitario. È un argomento, questo di Assisi, a doppio taglio: giustifica cioè la tesi che io sto sostenendo, della liberalizzazione per evitare fenomeni tanto abnormi, ma nello stesso tempo sottolinea l'urgenza della riforma, cioè di una riforma seria dell'ordinamento della scuola secondaria.

Ecco le rapide notazioni che dovevo e volevo fare, in modo chiaro ed impegnativo. Il mio gruppo resta seriamente impegnato su questi problemi: sa che questo è un atto doveroso, ma sa altresì che esso è parziale; risolve solo in parte le questioni poste dalla nuova realtà, poiché la grossa battaglia è ancora di là da venire. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannantoni. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che concerne la conversione in legge del decreto-legge che sopprime gli esami di ammissione dei diplomati degli istituti magistrali alla facoltà di magistero per il corrente anno accademico offre l'occasione per formulare due ordini di considerazioni: uno formale e uno sostanziale.

Per ciò che riguarda l'aspetto formale, va osservato in primo luogo che noi discutiamo oggi, 29 gennaio, la conversione in legge di un decreto-legge che risale al 22 dicembre scorso e si riferisce ad esami che avrebbero dovuto aver luogo il 12 novembre. Ci troviamo quindi a parlare di una situazione già scontata, che non si vede come potrebbe essere ora modificata. Discussione puramente formalistica la nostra, dunque,

che, se si raffronta con i problemi reali della scuola, con il disagio profondo che scuote la società, non può non suggerire riflessioni amare sul modo in cui viene decisa la scala dei problemi che il Parlamento deve affrontare. Riflessioni, queste, che tuttavia non svolgerò, perché credo che siano immediatamente evidenti a tutti.

Certo, in questo caso si può osservare che esistono scadenze precise, trattandosi di conversione in legge di un decreto-legge. Ma, se si tengono presenti le date precedentemente citate, si nota la sfasatura tra i problemi reali e la definizione legislativa. Questa sfasatura rimane, ed è grave.

Del resto, la questione non sta a sé: se il ministro Sullo ha firmato questo decreto prima che fosse perfezionato l'*iter* costituzionale del conferimento della fiducia al Governo attualmente in carica, il precedente ministro della pubblica istruzione varò, alla vigilia delle dimissioni del Governo Leone, il decreto presidenziale per la riforma della facoltà di scienze politiche. E poiché già si parla di un analogo decreto presidenziale per la riforma della facoltà di scienze economiche, è bene su questo punto essere estremamente chiari.

Noi siamo fermamente contrari a questa politica dei decreti, e siamo fermamente decisi a far valere tutto il peso della nostra opposizione perché sia bloccata una politica che scavalchi il Parlamento, o tenda a farlo trovare di fronte al fatto compiuto, spezzando per di più i problemi, e quindi tentando di far passare soluzioni parziali e disorganiche.

È grave – e la maggioranza ne porta intera la responsabilità – che, nel momento stesso in cui la scuola è in una crisi profonda, in cui si sviluppa la lotta degli studenti, in cui lo stesso corpo docente è in agitazione e in sciopero (ed è di oggi lo sciopero dei docenti fuori ruolo che ha visto proprio qui a Roma un imponente corteo di migliaia di docenti), in un periodo in cui si parla di progetti di riforma assai vaghi, ancora, almeno come effettivo impegno politico; è grave, dicevo, che non di questi problemi si discuta in aula o in Commissione, ma si discuta della denominazione dell'erbario coloniale di Firenze, del comando di un esperto di lettura e trascrizione di testi vinciani, oppure delle modifiche per il rilascio di certificati sostitutivi di diploma di maturità e abilitazione.

Ma il discorso, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha un aspetto sostanziale, come dicevo all'inizio, ancora più preoccupante, perché si tratta di una soluzione, questa proposta dal decreto-legge, che si configura come una sanatoria demagogica, come cercherò di chiarire, di un problema reale, quello della liberalizzazione generalizzata degli accessi all'università. Anche su questo punto il gruppo comunista cui appartengo vuole essere estremamente chiaro; siamo contrari a questa procedura, proprio perché siamo, e lo siamo da sempre, tenaci sostenitori di una reale, e non soltanto nominalistica, apertura degli accessi all'istruzione universitaria a tutti i licenziati della scuola secondaria superiore.

Abolire gli esami di ammissione alla facoltà di magistero per i diplomati degli istituti magistrali senza che preliminarmente sia stata neppure affrontata la tematica del diritto allo studio e della riforma didattica significa marciare su una linea sbagliata, di cui a fare le spese saranno proprio e soltanto gli studenti. Conosciamo le argomentazioni del Governo qui ripetute dal relatore: la decisione è stata presa per eliminare la sperequazione con i licenziati del liceo scientifico, e riguarda solo l'anno accademico in corso, perché in futuro il Governo preparerà un'organica riforma.

Lasciamo stare quest'ultimo punto; sarebbe lunga la serie delle « leggine » più o meno improvvisate imposte dalla maggioranza in vista di future riforme organiche che poi non sono mai venute. Resta il fatto che la legge riguardante i licenziati dal liceo scientifico è del 1962. Perché ci si accorge della sperequazione alla fine del 1968 ? Perché ci si accorge nel 1968, e non ci si è accorti dieci o venti anni fa, che la prova d'esame prescritta non è idonea ad accertare alcuna maturità ?

In realtà – e questo il relatore non lo ha detto – vi sono state la lotta studentesca nelle facoltà di magistero e la lotta studentesca negli istituti magistrali che hanno investito queste questioni, che hanno sottolineato l'insostenibilità della situazione attuale, risalente – è superfluo dirlo – al testo unico fascista e alle successive leggi Bottai. A queste lotte il Governo ha dato, come ho detto, una risposta demagogica e nominalistica. L'abolizione riguarda infatti solo il corrente anno accademico; e questo perché dal prossimo anno, ci si dice, dovrebbe entrare in vigore la riforma.

Avremo occasione di riparlarne, ma fin da oggi esprimiamo la nostra netta opposizione alle linee esposte dal Governo. Il problema non è infatti quello di cambiare nome all'istituto magistrale, ribattezzandolo « liceo peda-

gogico », magari con un anno di studi in più; il problema è quello di considerare tutta la esperienza culturale e didattica degli istituti magistrali e di muovere verso la loro abolizione.

L'attuale situazione di crisi che ha determinato il provvedimento che stiamo discutendo è infatti la conseguenza inevitabile della politica fin qui pertinacemente seguita negli ultimi lustri dai governi a direzione democratico-cristiana. Nonostante le reiterate proteste e i ripetuti avvertimenti, non solo da parte nostra e non solo dalle forze politiche di sinistra, ma anche da settori sempre più larghi del mondo della scuola e degli esperti di pedagogia, si è proseguito nell'azione di favoreggiamento di una abnorme espansione degli istituti magistrali, in larga misura privati o parificati, soprattutto nel centro e nel sud dell'Italia. Favorendo l'espansione di ogni istituto dal corso di studi più brevi, si è favorita una altrettanta abnorme espansione della popolazione studentesca, l'unica che superi, e assai largamente, le previsioni del « piano Gui ».

Il risultato è che oggi abbiamo decine e centinaia di migliaia di maestri disoccupati. Non solo, ma per alleggerire questa spinta cosa si è fatto? Non si è certo riformato l'istituto magistrale, non si è certo riformato il tipo di insegnamento della scuola elementare; no, si è proceduto ad un parallelo abnorme incremento delle facoltà di magistero. Non bastava il magistero a Napoli, lo si è voluto anche a Salerno e a Cassino; non bastava ad Urbino, lo si è voluto anche a Macerata e forse ad Ascoli Piceno; senza contare le varie « fette » di università abruzzese e la triste vicenda del magistero di Assisi.

Ma, almeno, queste facoltà di magistero si fossero fatte bene! Al contrario, le facoltà di magistero, mentre sono tra le più affollate, sono poi tra le più neglette quanto ad attrezzature e ad organici. E non ripeterò le cifre già qui lette in precedenza. Altro che scoperta di autonomia e di libera attività morale. onorevole Mazzarino! È logico, quindi, che la situazione vada progressivamente peggiorando, e che peggiori il livello culturale e il grado di preparazione professionale dei futuri docenti. Tutto questo significa che l'unico risultato della politica del Governo sarà un innalzamento del livello di età per quanto concerne la disoccupazione intellettuale.

Di questa politica noi intendiamo, tuttavia, chiamare il Governo, e non gli studenti, a rendere conto. Questa, e soltanto questa, è la ragione per cui il gruppo comunista si asterrà dalla votazione sul disegno di legge di conversione in esame, ribadendo con forza le sue critiche e il suo impegno a continuare la battaglia sui problemi della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattalia. Ne ha facoltà.

MATTALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlerò molto brevemente, anche a nome degli onorevoli colleghi del movimento dei socialisti autonomi del gruppo misto della Camera. Ma, in quanto membro della VIII Commissione, mi si conceda, in preludio, di dire, e con rammarico, che mi sento più che alquanto invogliato a rilevare la singolarità del ritmo, diremo così funzionale, di questa Commissione. La quale (faccio una breve cronistoria), dopo una labile impennata lavorativa a luglio sul tema delle commissioni degli esami di maturità e di abilitazione, caduta in sincope e lunga stasi per ragioni connesse alle dimissioni del Governo Leone e poi alla laboriosa formazione dell'attuale Governo, e per altre aggiunte ragioni, solo pochi giorni fa (giovedì 23 gennaio, esattamente) ha potuto procedere alla propria ricostituzione, previa designazione (un po' tardiva, obiettivamente) del suo Presidente da parte del « vertice » maggioritario: e ieri, con un brusco salto di stile, ha ripreso il lavoro con una specie di sussulto attivistico sul tema del decreto-legge Sullo e della proposta di legge Mazzarino: e con se non fulmineo, certamente bersaglieresco scorrimento della, diciamo, « pratica » dalla Commissione all'Assemblea. Vien fatto di pensare, spiacevolmente, che certi periodi di stasi funzionale (parlo sempre della VIII Commissione) siano stati voluti; e, comunque, essi potevano essere evitati, o almeno ridotti nella durata.

Mi auguro che, nel suo « nuovo corso », la VIII Commissione possa svolgere i suoi lavori con ritmo regolare e razionalmente assiduo, e con una formula di lavoro che sia il più possibile una gestione democraticamente collegiale dei problemi nella loro formazione e nella loro soluzione, e non una semplice prova di forza con esito, la maggior parte delle volte, irrevocabilmente predefinito.

Prendo il testo del decreto-legge in esame e non posso non rilevare, ad esempio, che lo aver sospeso in via amministrativa nelle facoltà e istituti di magistero lo svolgimento delle prove di concorso che dovevano aver luogo il 12 novembre ha creato di per se stesso

una situazione di blocco e di irreparabilità, non essendo possibile, né pensabile, data la situazione del mondo universitario, tornare su un provvedimento del genere.

Per questa via, nel decreto-legge Sullo, il rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo si configura in modo tale che il primo è semplicemente chiamato a convalidare, salvo eventuali rettifiche marginali, quanto già disposto e fatto dal secondo. Se questa prassi continua – mi si conceda questa battuta un po' ereticale – resterebbe a chiedersi se a fare o fomentare quella che si chiama « opposizione extraparlamentare » non sia anche il potere esecutivo, perché l'opposizione non è solo fuori del Parlamento, ma si annida nei posti più impensati.

Per il resto, non ritengo di dover spendere e soprattutto far perdere tempo, e rimando alle critiche di carattere generale formulate ieri in sede di Commissione dagli onorevoli colleghi comunisti e socialproletari, e con vivace pertinenza.

Al ministro Sullo anche molti avversari danno atto della sua dinamica disponibilità, ma il disegno di legge in questione resta quello che è: un compromesso, un empirico e settoriale tentativo di rimediare in qualche modo ad una lunga ed incancrenita inerzia o passività di fronte alla patologica e lungamente dibattuta problematica concernente l'istituto magistrale.

I problemi di fondo restano insoluti, nemmeno delibati. Il decreto-legge, ad esempio, scopre una illusiva e mal valutabile apertura sulla liberalizzazione dell'accesso agli studi universitari per i provenienti dagli istituti magistrali: come se tale liberalizzazione fosse in modo determinante condizionata dall'esistenza dell'esame di concorso, e non già dalla possibilità dei giovani provenienti dai corsi magistrali, in rapporto alla loro favorevole condizione economica e sociale, di « autoliberalizzarsi », di liberalizzare e cioè avere godibile ed effettuale il diritto allo studio, al di sopra del livello degli studi magistrali stessi.

La percentuale dei giovani in grado di far questo, e soprattutto nei magistrali, è dolorosamente bassa. Lo dice, tra l'altro, l'alta cifra degli abilitati disoccupati e in cerca di lavoro: triste, mortificato e socialmente mortificante bracciantato. L'abolizione del *numerus clausus*, comunque, ne diamo atto, è un fatto positivo.

Non posso astenermi, poi, dal rilevare la sconnessione tra istituto magistrale e facoltà o istituto di magistero che conseguirà ad una soppressione dell'esame di concorso, se questa non sarà integrata da altro e compensativo provvedimento: si avrà cioè l'aggravio di nuovi problemi didattici e culturali delle facoltà di magistero.

Resta il fatto, inoltre, che una scuola la quale, come l'istituto magistrale, non solo nella generica opinione pubblica, ma anche nella opinione ufficiale e tecnicamente qualificata è considerata in condizione di minore efficienza educativa e culturale o di « minorità », viene a trovarsi in una situazione di privilegio nei confronti delle altre scuole con ciclo obbligatorio di studi compresa la scuola media, di otto anni.

Siamo fautori dell'abolizione degli esami, in generale, alla condizione però di una riqualificante revisione delle strutture scolastiche che renda inutile l'esistenza degli esami stessi.

Non siamo qui (nemmeno i giovani vogliono questo, anzi vogliono il contrario) per proporre populisticamente o avallare una ulteriore debilitazione della serietà degli studi: vogliamo semplicemente una scuola ricostituita a nuovo nelle sue strutture ed inserita organicamente in un sistema politico-sociale che le impedisca di operare, come su troppo vasta scala fa ancora attualmente, come scuola selettiva di classe, con vaste falcidie (non voglio dire stragi) in orizzontale, ai livelli delle singole classi; e con una troppo ristretta area di sollecitazione in verticale.

La limitatezza settoriale – debbo ripeterlo – e il suo carattere di compromesso privano il decreto-legge Sullo di ogni sostanziosa rilevanza; esso, poi, non esprime nessun preciso e categorico impegno, per cui i problemi dell'istituto magistrale restano quelli che sono da lunghi anni. Verrebbe da chiedersi, in conclusione, se l'aver puntato con tanta decisione sulla questione degli esami non sia un modo per rimandare imponderabilmente nel tempo la data di un impegno improrogabile: l'esame e la soluzione dei problemi di fondo. Mi auguro che non sia così. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Canestri. Ne ha facoltà.

CANESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, viene presentato per la sua conversione in legge in termini di provvisorietà. Si sancisca l'abolizione dell'esa-

me di ammissione alla facoltà di magistero – si dice – limitatamente all'anno accademico in corso. Il provvedimento non recherà pregiudizio alle soluzioni definitive che potranno essere adottate in sede di riforma generale dell'università.

Si invoca l'esigenza di superare la discriminazione in atto a danno dei diplomati degli istituti magistrali, tanto più che a seguito della legge n. 1859 del 1962 i diplomati del liceo scientifico possono accedere alle facoltà e agli istituti di magistero senza concorso. Si prospetta, insomma, l'opportunità, anzi la necessità non più dilazionabile, di un atto di liberalizzazione di uno sbocco universitario in attesa di una più organica struttura generale scolastica che giunga alla realizzazione del diritto di studio.

Ecco, noi socialisti unitari potremmo limitarci a rilevare che si tratta comunque di una iniziativa liberalizzatrice, di una barriera che cade, di una discriminazione che viene meno, di un successo, in definitiva, di una delle rivendicazioni del movimento studentesco. E potremmo anche accontentarci di attendere le nuove contraddizioni che inevitabilmente si apriranno nel tessuto connettivo della scuola, perché aumenterà la scolarizzazione universitaria, come del resto è giusto che sia, e le strutture scolastiche esistenti dimostreranno in misura ancor più clamorosa la loro assoluta inadeguatezza a reggere il necessario sviluppo della scolarizzazione.

Ma noi non possiamo, né vogliamo limitarci a questo atteggiamento. Sentiamo invece il dovere di denunciare i limiti e gli equivoci di questa proposta governativa, il contesto in cui è fatta, le scelte più generali in cui obiettivamente si colloca.

Abbiamo concluso la settimana scorsa, signor Presidente, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, e abbiamo avuto modo in quella occasione di formulare un primo giudizio politico sul complesso degli impegni assunti dal Governo. Abbiamo avuto modo, in particolare, di attaccare il Governo e la sua maggioranza proprio sul terreno della loro proclamata volontà di attuare il diritto allo studio. Abbiamo, cioè, dimostrato per quali ragioni una politica di autentica attuazione del diritto allo studio non possa essere perseguita dalle attuali forze dominanti: per la strettissima connessione fra politica scolastica e politica economica generale, fra scuola e società, secondo cui si pongono i problemi e si articolano le lotte del movimento.

Ora, il quadro degli impegni di Governo è il primo riferimento che noi consideriamo per valutare lo specifico problema che stiamo qui oggi discutendo. È un problema, quello dell'istituto magistrale e della facoltà di magistero, che implica alcuni nodi fondamentali del sistema selettivo e discriminatorio dell'ordinamento classista della scuola italiana.

Che cosa c'è a monte del problema della soppressione dell'esame di ammissione alla facoltà di magistero? C'è intanto l'istituto magistrale come scuola minore, come scuola per chi punta ad un diploma per lavorare subito, non potendo accedere a studi di altra natura; l'istituto magistrale come scuola che in realtà è divenuta una efficientissima fabbrica di disoccupati e comunque come scuola minore, rivolta ad una facoltà universitaria minore, la facoltà di magistero per l'appunto, che è la sorella più povera della facoltà di lettere. Inoltre, l'istituto magistrale, come sede di una dequalificatissima formazione del personale insegnante, è elemento funzionale del disegno di mantenere questo personale in costanti condizioni di minorità culturale e civile ed in più sicure possibilità di manipolazione ideologica e politica.

A monte c'è dunque, con questa funzione, l'istituto magistrale, attorno al quale non a caso si è sviluppata l'iniziativa privata con maggiore impegno che non in altri tipi ed ordini di scuola; e c'è la politica dei governi finora succedutisi di incentivazione della crescita del numero degli istituti magistrali e delle facoltà di magistero. Sono così aumentate le fabbriche della disoccupazione, specialmente, e non a caso, nelle regioni d'Italia più arretrate: basta vedere la carta della dislocazione scolastica per cogliere immediatamente, con estrema facilità, la rispondenza che c'è tra la dislocazione degli istituti magistrali e delle facoltà di magistero e le condizioni di arretratezza della società italiana.

Assistiamo così ad una sintesi i cui elementi sono la logica di classe che governa l'intera scuola italiana: l'istituto magistrale e la facoltà di magistero come sfogo per i poveri, oppure come occasione per rivendicazioni municipalistiche, oppure anche per parate di notabili locali, che assumono l'iniziativa della creazione dell'inevitabile istituto magistrale o dell'inevitabile facoltà di magistero.

Di qui si giunge all'incontro con le più recenti tendenze dirette a funzionalizzare sempre più la scuola come sede di preparazione di personale da avviare verso il settore terziario dell'amministrazione e dei servizi.

Dunque, noi abbiamo a monte del problema oggi in esame questa tradizione, finora ininterrotta. Intanto, per contro, si è affermata nel paese sempre più chiara e sempre più imperiosa una serie di esigenze profondamente contrapposte alla logica del sistema e della politica governativa: l'abolizione dello istituto magistrale; il superamento dell'assurda e reazionaria pretesa secondo cui a 14 anni sbocciano le cosiddette vocazioni alla carriera docente; lo spostamento in avanti del momento della professionalità dopo una più lunga fase di istruzione comune obbligatoria; l'abolizione conseguente della facoltà di magistero; nuovi meccanismi di formazione e di preparazione a livello universitario per tutti – sottolineo il « tutti » – gli insegnanti; la realizzazione della scuola a tempo pieno e l'assunzione da parte della scuola di tutto l'arco di servizi sociali oggi affidati ad enti privati di diversissima natura.

È per questo che noi consideriamo il decreto-legge con grande preoccupazione: perché esso nella sua precarietà, nel suo carattere profondamente settoriale, nel suo essere semplicemente a rimorchio della pressione esercitata dal movimento, in quale quadro contestuale viene a collocarsi concretamente? Noi diciamo con estrema chiarezza: temiamo che questo decreto preluda, non per il suo contenuto, per l'abolizione dell'esame, ma per il senso in cui si pone, ad una rivalutazione sotto altro nome dell'istituto magistrale, se non anche delle facoltà di magistero. È un semplice sospetto il nostro? È un semplice e polemico processo alle intenzioni del Governo? Noi troviamo per questo discorso un riscontro immediato; e lo troviamo proprio nell'accordo di Governo contratto dai tre partiti che danno vita alla maggioranza, accordo nel quale si parla, a proposito della riforma della scuola secondaria superiore, del liceo pedagogico o della sezione pedagogica del cosiddetto « filone della licealità ». Saremmo allora di fronte ad un tentativo di contrabbandare, con qualche ritocco e con il cambio della targa, un tipo di scuola che ha solo una funzione discriminatoria e manipolatrice, all'ombra poi di quell'equivoco, privo di ogni fondamento serio, secondo cui si può decidere a 14 o a 16 anni di avviarsi alla professione dell'insegnamento.

Ecco perché noi diamo del decreto-legge questo giudizio fortemente critico. Respingiamo però il tentativo di falsare strumentalmente il nostro atteggiamento; respingiamo cioè l'alternativa falsa fra l'essere a favore dell'abolizione dell'esame, e dunque a favore del decreto-legge, o l'essere per l'esame, e dunque contro il decreto-legge. Il nostro discorso critico nasce proprio dalla volontà di aprire, liberalizzare, trasformare la scuola bene al di là e in senso ben diverso dalle intenzioni del Governo, per cui, rifiutando quella falsa alternativa, noi non voteremo contro la conversione, ma neppure ci collocheremo, votando a favore, nella logica governativa. Noi ci asterremo, e richiameremo continuamente il Governo agli appuntamenti sui quali si fonda il nostro discorso politico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonea. Ne ha facoltà.

BONEA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella sua relazione, l'onorevole relatore ha detto che il ministro della pubblica istruzione è pervenuto a questo decreto-legge, dietro le sollecitazioni che sono venute da ogni parte, o da molte parti, perché fosse abolito il concorso di ammissione al magistero. Non penso che questo corrisponda alla realtà, che cioè il ministro Sullo, quasi in analoga posizione con sant'Agostino – che egli ha voluto citare nel suo discorso – il quale fu sollecitato a cambiare dimora dalla pressione degli studenti, sia stato indotto a fare questo decreto dalle sollecitazioni esterne; altrimenti cadrebbe ogni convinzione sull'approfondimento dei temi scolastici a cui il ministro Sullo (bisogna darne atto) ha dato l'avvio non soltanto con quello che gli viene rimproverato come eccessivo attivismo (questo forse è l'aspetto esteriore), ma soprattutto con la sua volontà, che io ben conosco per aver avuto il piacere di lavorare con lui quando era presidente della II Commissione, di operare con quella serietà e con quella concretezza che gli sono proprie.

Certo, il mondo della scuola ha fatto presente l'esigenza di evitare quelle che io ho definito, in Commissione, le forche caudine di un esame di ammissione che non può naturalmente valutare le capacità degli studenti attraverso una prova scritta. Per altro, si sono già avuti sbocchi verso l'università di istituti che prima consentivano soltanto attraverso strettoie l'accesso all'università. Mi riferisco agli istituti tecnici. E perciò anche questo provvedimento doveva essere conseguente a una politica che è stata chiamata di liberalizzazione degli accessi alle università.

Ma la storia di questo decreto-legge (io vorrei chiamarla cronaca più che storia) è un po' suggestiva, perché, a seguito di una cir-

colare del predecessero dell'attuale ministro, già si ingenerò negli studenti la speranza che gli esami non si facessero. In concreto, a questo si riduce il problema: che gli studenti hanno dinanzi a sé la prospettiva di non fare gli esami.

La circolare, però, giunse tardivamente: tardivamente rispetto anche ad una proposta di legge che porta la firma di un collega della mia parte, dell'onorevole Mazzarino. Non voglio tessere l'elogio del collega Mazzarino, ma devo dare atto a lui che, preside di una facoltà di magistero, uomo ricco di esperienze dirette della vita del magistero e della vita universitaria da oltre vent'anni, aveva previsto che oramai erano maturi i tempi perché quest'esame fosse abolito.

La circolare non ha tenuto conto che questa proposta di legge (purtroppo il Governo di centro-sinistra pare trascurare – questo è un esempio – che esiste, oltre all'iniziativa governativa, anche l'iniziativa parlamentare), che recava la data del 24 luglio 1968, avrebbe potuto essere discussa e approvata immediatamente in Commissione in sede legislativa. Si sarebbe così evitata la distorsione che è stata fatta della circolare del ministro della pubblica istruzione di allora, da parte della quarta divisione della direzione generale della istruzione universitaria, consentendo allo studente abilitato nell'istituto magistrale di iscriversi soltanto se aveva fatto la domanda per sostenere l'esame. Si trattava, praticamente, di un'altra discriminazione che si aggiungeva a quelle rilevate dal collega Mazzarino circa la possibilità di iscriversi ai corsi di laurea in lingue per gli studenti che hanno la fortuna di risiedere in alcune sedi di università con facoltà di economia e commercio e che, dall'istituto magistrale, sono passati direttamente all'università.

Ad una interrogazione che faceva rilevare questo fatto, il ministro della pubblica istruzione non ha dato risposta. Non mi lamento per questo, poiché non si tratta di disattenzione. Comunque, saltando a piè pari una interpretazione che avrebbe potuto evitare la corsa affannosa degli studenti ad iscriversi entro il 31 dicembre (perché il decreto-legge è uscito pochi giorni prima di quella data), è stato emanato il decreto-legge, sul quale sono stati espressi pareri discordi sia in Commissione sia in sede di gruppo: nel nostro gruppo, infatti, non tutti sono convinti che il decreto-legge rappresenti la migliore delle soluzioni.

Io sono tuttavia profondamente convinto della giustezza del fine che il decreto-legge si propone, e questo non soltanto per solidarietà verso il collega Mazzarino che ha presentato la proposta di legge di cui ho detto, ma perché ritengo che la facoltà di magistero abbia il compito di ampliare e completare le nozioni degli abilitati negli istituti magistrali.

Si è parlato di incostituzionalità, e si sono anche fatti suggerimenti di modifiche al decreto, con proposte di altri sbocchi in altre facoltà per gli studenti abilitati negli istituti magistrali. Si è parlato perfino della possibilità di accesso alle facoltà di scienze, di matematica, di veterinaria e di farmacia: proposte che, seppure seducenti sul piano demagogico, certamente non hanno rapporto con la realtà della situazione, che mostra (il ministro ha affermato che questo è un momento eccezionale nella vita scolastica della nazione) quante siano le carenze, le deficienze, e soprattutto le mancanze di scelta per gli studenti che si iscrivono agli istituti magistrali e che poi ne vogliono uscire perché, a fianco della abilitazione, si accompagna lo spettro d'una disoccupazione magistrale che sta dilagando e sta strozzando le possibilità di un tranquillo sviluppo della scuola italiana.

Ora, nonostante questi contrasti, nonostante i suggerimenti vari, nonostante la suggestione dei problemi (che ci potrebbe portare lontano, mentre voglio invece rimanere nello ambito del tema), debbo dire che la nostra sodisfazione viene contenuta dal fatto che il decreto-legge ha una limitazione nel tempo che ci sembra molto pericolosa. E spiego subito perché: si accompagna al nostro emendamento (l'emendamento Mazzarino-Bonea che vorrebbe cancellare dal provvedimento le parole: « limitatamente all'anno accademico 1968-1969 ») un ordine del giorno che anziché rassicurarci ci insospettisce. Si tratta dell'ordine del giorno Lettieri, Dall'Armellina ed altri, col quale si vuole impegnare il Governo « a presentare alle Camere, al più presto, i disegni di legge relativi alla riforma della scuola secondaria superiore nel cui quadro deve successivamente trovare soluzione la liberalizzazione dell'accesso alle università ».

Mi insospettisce perché, se è vero che la vita politica è una serie di incoerenze, non è per altro accettabile che la stessa persona che fa vita politica possa in un breve lasso di tempo manifestare una incoerenza che non sarebbe più politica, ma diventerebbe umana; e non credo che il ministro voglia smentire se stesso accettando questo ordine del giorno, in quanto basta rileggere nel resoconto stenografico del 23 gennaio 1969 quello che il ministro

ha detto, perché il mio sospetto diventi poi convinzione in chi ha seguito il mio ragionamento.

Cito il ministro: « Avremo un calendario parlamentare pesante nei prossimi mesi per quanto riguarda la scuola. Ci dovremo occupare di molte leggi universitarie di cui adesso vi parlerò. Né potremo sperare che il Parlamento si occupi solo della scuola. I tempi tecnici non ci consentirebbero di attuare, sia pure gradualmente, dall'anno scolastico prossimo la riforma della scuola secondaria superiore, anche se ci mettessimo di buzzo buono. Abbiamo pensato allora, per la scuola secondaria superiore, di risolvere alcuni urgenti problemi riguardanti gli esami: l'esame di Stato, per la maturità e l'abilitazione, l'esame di licenza media, l'esame di ammissione al liceo classico ». Il ministro (e quello che io ho detto prima delle qualità del ministro non può suonare piaggeria o adulazione, ma ha proprio un significato pregnante) è un uomo che, quando dice le cose, le dice responsabilmente; e quando nel suo discorso, che concludeva il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione io leggo queste cose, devo credere fermamente che il ministro, facendo un programma tecnico dei suoi lavori e dei lavori del Governo, non ha potuto immettere tra i problemi che saranno risoluti, anche la riforma degli istituti medi superiori, e quindi la riforma dell'istituto magistrale e l'accesso alla facoltà di magistero per gli abilitati dall'istituto stesso.

Ecco dunque che si spiega la nostra apparente testardaggine nel volere sostenere che le parole « limitatamente all'anno accademico 1968-1969 » mettono in grave crisi questo provvedimento, definito da tutte le parti settoriale, ma che dalla mia parte, oltre che settoriale, è definito senz'altro utile.

Non possiamo accettare però una utilità a termine. Cioè non possiamo pensare che lo anno venturo, per i ragazzi che usciranno dagli studi magistrali si riproporrà il problema dell'esame, con la preoccupazione conseguente del dilemma: lo faremo o non lo faremo? Il ministro concederà o non concederà il rinnovo del decreto-legge? E allora dovrà essere ancora una volta sant'Agostino il ministro Sullo? Cioè dovrà cedere alle pressioni della piazza? Dovremo dire che tutte quante le riforme che noi facciamo, le facciamo soltanto per le sollecitazioni dall'esterno?

Il ministro ha dato una interpretazione brillantissima della contestazione – ed io la sottoscrivo –, ma in questo caso la contestazione non avrebbe tutti i valori positivi che egli ha indicato nel suo discorso, ma soltanto il valore di una protesta, di una protesta giustificata che noi dovremmo accettare come lo unico elemento dirimente di impedimenti che si creano soltanto per nostra volontà.

Ecco la ragione per cui noi diciamo che il « limitatamente agli anni 1968-1969 » è una limitazione che ci preoccupa molto. Soprattutto – mi riferisco ancora al ministro – noi crediamo che il mondo della cultura rifiuti abiti in serie e voglia abiti su misura.

Ora, gli abiti in serie corrispondono a un metodo non simpatico instauratosi in questo Parlamento: il metodo dei decreti-legge. Il decreto-legge dovrebbe essere un mezzo eccezionale per governare, ed invece è diventato quasi un metodo normale. Noi siamo governati dalle scadenze; se non c'è una scadenza, non prendiamo il provvedimento. Questo non vale soltanto per la scuola, ma vale per gli invalidi civili, per le pensioni, eccetera. Alla fine della scorsa legislatura facemmo presente quanto inopportuna fosse quella legge per le pensioni ma si volle farla ugualmente, perché c'era la scadenza delle elezioni, e non si poteva andare alle elezioni con il fermento tra i pensionati.

Abbiamo iniziato una nuova legislatura, i pensionati sono nuovamente in fermento e la maggioranza, che aveva affermato essere quella legge l'*optimum*, il massimo che si potesse fare, ha invece ceduto alle proteste, giuste, che hanno fatto convergere la riflessione del Parlamento su una situazione assolutamente insostenibile.

Ecco perché noi diciamo che, se è vero che il mondo della cultura ha bisogno di abiti su misura e non accetta abiti in serie, noi ci regoleremo di conseguenza per il voto.

In altri termini, siamo favorevoli, onorevole ministro, al provvedimento, ma non siamo disponibili per accettarne la limitazione. La conseguenza del voto è questa: che noi voteremmo « sì » per la sostanza del provvedimento, ma non possiamo votare a favore quando questa sostanza viene limitata nel tempo.

Ne consegue che la nostra astensione non si appunta, come quella delle opposizioni di sinistra, sui temi sviluppati in discorsi che sono eterogenei all'argomento, ma invece è un'astensione che si appunta sull'argomento, sul provvedimento che noi accettiamo in modo non limitato. Si tratta di un'astensione che è ammonitrice e stimolatrice: la stessa ammonizione e lo stesso stimolo che vengono da un ordine del giorno firmato da alcuni colleghi della maggioranza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può non convenire che il discorso, inizialmente limitato alla conversione in legge di un decreto-legge, si sia venuto, nel corso della discussione generale, allargando fino a coinvolgere e ad approfondire, dall'angolo visuale dei diversi gruppi, temi particolarmente nevralgici; non che tali temi non abbiano una loro pregnante ragion d'essere, ma probabilmente si potrebbe opinare sulla opportunità di discuterne in questa circostanza. Io cercherò, comunque, di tener conto nel mio intervento sia delle questioni strettamente connesse al provvedimento in discussione, sia degli altri argomenti che sono stati affacciati.

Il problema, dinanzi al quale siamo, è posto, lo dice la stessa relazione, dallo stato di incertezza che si riscontra nell'attuale situazione; non possiamo non tenere conto di questa incertezza che ha costituito la ragione del decreto, e che deriva da una situazione scolastica certamente da discutere; comunque è fuor di dubbio che un provvedimento doveva in ogni caso essere preso dopo le vicende del novembre scorso, causate in gran parte dagli aspiranti all'iscrizione nella facoltà di magistero. Il problema cioè riguarda da un lato il principio della limitazione delle iscrizioni alla facoltà, e, dall'altro, il principio della liberalizzazione, come è stato detto, generalizzata per le iscrizioni a tale facoltà.

Innanzi tutto è da dire, riguardo ai tempi della discussione, che non c'è stato un ritardo dato che solo qualche giorno fa è stato eletto il presidente della VIII Commissione. Ritengo inoltre di poter affermare che se un ritardo, da un punto di vista cronologico, c'è stato, esso è stato del tutto insufficiente dal punto di vista del cammino che si vuole compiere, per la evidente considerazione che questo tempo non è stato inutilmente sciupato da parte degli uomini politici; c'è stato anzi un continuo sforzo di pensiero, di analisi e di sintesi per pervenire alla definizione di una volontà politica, capace di affrontare i singoli problemi in termini di efficace capacità realizzatrice.

Voglio dire che se tutto questo tormento, questo retroterra di discussioni non vi fosse stato, la prospettiva di una soluzione, la più vicina possibile, dei problemi che ci attanagliano, certamente non sarebbe tanto concreta. Il ritardo sarebbe cioè davvero un fatto inevitabile.

Non credo pertanto sia giustificato lamentare un ritardo della discussione. Se il tempo è stato occupato nella valutazione dei problemi, nella considerazione e nella delineazione delle soluzioni, credo che il tempo sia stato veramente bene impegnato.

E che sia così, è dimostrato anche dal fatto, ricordato poco fa, di una presenza concreta, attiva del mio partito, la democrazia cristiana, la quale ha voluto subito affrontare, a livello di direzione, i problemi scolastici e intende ancora continuarne la disamina; che certamente non è questo un sintomo di immobilismo o di volontà di procrastinare la soluzione dei problemi; al contrario è un fatto che dà la misura di un impegno che veramente autorizza a bene sperare.

Quanto alle considerazioni relative al passato, sono esposte già nelle relazioni al disegno di legge governativo e alla proposta di legge di iniziativa del deputato Mazzarino; mi limito pertanto a dire che condivido pienamente le considerazioni di ordine storico che mi vengono prospettate. Si potrebbe osservare che nella legge del 1962 venne adottata una imprevedibile soluzione – come talvolta accade – quella di consentire ai diplomati del liceo scentifico di adire la facoltà di magistero (nella legge si parla di « tutte le facoltà », tranne quella di lettere).

Si è fatto anche il discorso dei cinque anni necessari per i provenienti dal liceo scientifico là dove deve ragionarsi di quattro per quanto riguarda i provenienti dagli istituti magistrali, sicché l'esame di ammissione appare un fatto inevitabile. Il motivo tuttavia non potrebbe non avere di converso una sua giustificazione, dato che i provenienti dal liceo artistico, anch'essi con quattro anni di frequenza, hanno pieno diritto di adire la facoltà di architettura. Si potrebbe ancora osservare, per quanto riguarda gli studenti provenienti dagli istituti magistrali, che la selezione, cui essi erano costretti a sottostare, era conseguenza del fatto che gli istituti superiori di magistero erano soltanto due, mentre oggi, essendo le facoltà aumentate, il discorso del numero chiuso non trova giustificazione logica.

Ci sono evidentemente argomenti che possono essere addotti a sostegno e dell'una tesi e dell'altra; e ciò non contribuiva a dissipare quella situazione di incertezza cui ho accennato all'inizio del mio intervento. L'incertezza non va riferita ad una valutazione di fatti squisitamente intrinseci allo svolgimento degli studi nelle facoltà di magistero, ma at-

tinge ragioni diverse, che il politico non può dimenticare o trascurare. Si è detto, a questo proposito, che il provvedimento è nato sotto la spinta di una pressione studentesca che non è stato possibile altrimenti contenere, e che esso, essendo un decreto-legge, pone il Parlamento dinanzi ad un fatto compiuto.

Pare di poter dire, a questo proposito, che il provvedimento è stato preso perché diverse parti lo sollecitavano, e non soltanto gli studenti. Quand'anche fossero stati solo gli studenti, il Parlamento, rappresentando pienamente la volontà popolare, non potrebbe non compiacersi di un provvedimento che non lo ha scavalcato, ma, se mai, lo ha anticipato. E questo è un fatto meritorio.

Non credo, pertanto, di ammettere un ritardo né di poter parlare in termini definitivi di uno « scavalcamento » del Parlamento. Del resto, siamo qui a parlarne in maniera piuttosto diffusa, tanto diffusa che forse qualche collega si meraviglierà della lunghezza della discussione. In realtà, il provvedimento gira attorno al motivo se il beneficio dell'istruzione debba essere limitato all'anno accademico 1968-1969 o se invece il sistema del numero chiuso, previsto dall'ordinamento precedente, debba essere soppresso definitivamente. In via di fatto, non possiamo non convenire che il provvedimento come tale, se è stato adottato quest'anno, non mancherà di essere adottato anche negli anni successivi. Ritengo che non vi sia alcuno in questa Camera che voglia pensare a una reintroduzione dell'esame di ammissione alla facoltà di magistero negli anni avvenire. Se qualcuno fosse di questo parere, si porrebbe fuori della dinamica dei fatti, fuori della storia.

Sulla necessità di pervenire alla abolizione dell'esame di ammissione, penso non vi sia dubbio. Si pone allora la questione di opportunità, cioè se è opportuno che questa abolizione resti confermata solo per quest'anno o se si possa provvedere già fin da adesso alla abolizione della limitazione stessa per il futuro. Le ragioni *pro e contra* possono essere tante e quindi l'incertezza non può non regnare anche su questo punto. Si fa riferimento alla necessità di provvedere, in una visione globale, alla riforma delle scuole medie superiori che consenta una valutazione più attenta e più meditata degli istituti che immettono nella facoltà universitaria, in particolare dell'istituto magistrale.

Sull'istituto magistrale abbiamo ascoltato in questa sede una serie di giudizi più o meno negativi, nel merito dei quali io non entro in questo momento perché non mi pare sia questa la sede di discettare sui pregi e sui difetti dell'istituto magistrale, così come esso oggi è strutturato a livello statale e non statale. A me preme soltanto rilevare che il problema è mal posto quando si fa senz'altro riferimento alla presenza di istituti magistrali non statali, perché l'argomentare non investe un aspetto intrinseco, pedagogico, di funzionamento degli istituti, ma un elemento estrinseco alla loro funzione. L'istituto magistrale va valutato esclusivamente per quello che è o per quello che dovrebbe essere.

Nel merito – ripeto – non entro, però non è ragionevole riferire la conservazione o meno dell'istituto magistrale al fatto che esso possa essere fiorito, in termini più o meno fecondi, fuori dell'ambiente statale. Questo significa sbagliare nel porre il problema. Chiedere oggi la soppressione di questo istituto in forza di quel riferimento non è giusto, perché si tende a prescindere dalla ragionevolezza intima della funzione dell'istituto.

Comunque, si è detto che tutta la situazione, per quanto riguarda l'abrogazione degli esami di ammissione, dovrà essere valutata nel quadro di una riforma generale di tutta la scuola media superiore. Evidentemente io non posso che concordare, perché è chiaro che non si possono investire aspetti particolari quando è possibile e doveroso, invece, investire aspetti di carattere generale; le soluzioni suggerite da una visione globale dei problemi della scuola media superiore sono indiscutibilmente da preferire. È da vedere, per altro, se il tempo consentirà, tenuto conto dei tempi tecnici parlamentari, una soluzione del problema stesso.

Il ministro, con la sua azione vivace ed efficace, con il suo dinamismo, potrà dare, io penso, tutto il suo contributo; e vi è anche, come sappiamo, una volontà di partecipazione più diretta da parte di tutti i parlamentari, almeno del mio gruppo, per affrettare il cammino dei problemi scolastici. Ma è all'onorevole ministro che in primo luogo spetta giudicare, giacché a lui principalmente compete l'iniziativa per un'azione di questa portata.

Credo che accettando oggi l'abrogazione di questo esame di ammissione si possa senz'altro aderire alla volontà degli studenti, di coloro cioè che sono più direttamente interessati. Coloro i quali intendono adire un istituto universitario, come la facoltà di magistero, non potrebbero non trovare in ciò motivo di consenso e di contento. E non dob-

biamo dimenticare che si porrà, successivamente, il problema dell'adeguamento degli organici dei docenti.

Mi rendo conto, come è stato rilevato, del rapporto tra la situazione attuale degli studenti e il numero dei professori e degli assistenti; penso però che proprio per questo si ponga in termini più urgenti il dovere di provvedere e di non differire ciò che, sottoposto oggi alla comune attenzione, potrebbe trovare una soluzione certamente favorevole.

A ben considerare i motivi che sono favorevoli a questa innovazione, sia pure limitata nel tempo, sono maggiori dei motivi che vi si oppongono; e si può quindi, pur rispettando le scadenze e senza per nulla cedere a talune interpretazioni formalmente valide ma sostanzialmente deboli, aderire a questa soluzione, che ha un indubbio contenuto di concretezza.

Non è un mistero che il provvedimento non potrà non essere ripetuto. E, se dovrà essere ripetuto, a che vale il differirlo ? L'improrogabilità non è tanto nella volontà degli uomini, quanto nella situazione che da noi reclama un'interpretazione la più attuale, la più coerente, la più rapida possibile. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a base di questo provvedimento, presentato d'urgenza dal Governo, c'è il proposito di rimediare, sia pure transitoriamente e con una decisione costituzionalmente per noi legittima, ad un errore commesso incautamente dal precedente Governo, ossia l'errore di sospendere in via di fatto l'esame selettivo di ammissione al magistero il giorno prima di quello in cui si sarebbe dovuto effettuare, facendo sorgere con ciò stesso nei candidati la aspettativa della sua soppressione.

Ma si intende oggi riparare questo errore – che è stato commesso senza avere alcuna prospettiva, senza sapere cioè esattamente quello che si sarebbe potuto e dovuto fare, al di là della sospensione dell'esame – commettendo, secondo me, un errore ancora più grave, che è quello di legalizzare l'abolizione dell'esame per il 1968-69, ancora una volta senza alcuna prospettiva di quello che potrà avvenire negli anni successivi. Come dirò tra breve, questa regolarizzazione è incostituzionale perché introduce una macroscopica disparità di trattamento in situazioni uguali, violando inequivocabilmente il principio dell'uguaglianza giuridica. Ma in questo momento mi preme mettere in rilievo che il Governo ancora una volta ha fatto sua la massima: *Après moi le deluge !* Il Governo propone di abolire l'esame per il 1968-69 per legalizzare la situazione di fatto che si è creata, ma non sapendo esattamente quello che bisognerà fare dopo. Anche per questo provvedimento, e al di là di esso, la sola prospettiva è quella del diluvio.

Noi riteniamo che si sarebbe potuto e dovuto fare assai meglio. Anche adottando soluzioni necessariamente transitorie si sarebbe potuto e dovuto compiere lo sforzo di scegliere soluzioni più orientate e più orientative verso soluzioni meno precarie e più organiche. Oltre tutto, concedendo quel che oggi si concede, ossia l'iscrizione al magistero, corrispondente alla facoltà di lettere per durata e diritti, a candidati con soli sette anni di studi secondari, anziché con otto secondo la regola comune, si concede un privilegio che sarà poi più difficile eliminare senza nuove agitazioni e nuovi contrasti.

Prima di dire succintamente quello che si sarebbe dovuto e potuto fare, debbo ancora preavvertire che, a monte del presente provvedimento, c'è il dramma di decine di migliaia di giovani attratti dagli attuali istituti magistrali e che sono condannati alla disoccupazione per il divario che sempre più si allarga tra la capacità di produzione dell'istituto magistrale di nuovi diplomati e le limitate possibilità di assorbimento della scuola elementare.

Per risolvere questo dramma è indispensabile e urgente affrontare la riforma dell'istituto magistrale cominciando a prolungare la sua durata. Noi lo abbiamo ripetutamente richiesto e proposto, ma il Governo evidentemente preferisce trasferire il dramma di tante decine di migliaia di giovani dal piano della scuola elementare a quello della scuola media. Alla disciplina giuridica degli istituti superiori di magistero, costituiti allo scopo di completare la cultura di coloro che hanno conseguito l'abilitazione magistrale e che intendono conseguire il diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari o i diplomi di materie letterarie o di filosofia e pedagogia per l'insegnamento negli istituti medi, è dedicato il capo I (dall'articolo 213 all'articolo 232) del titolo II del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592.

Nel momento in cui tale disciplina fu dettata e riordinata esistevano, come istituti governativi, soltanto gli istituti superiori di ma-

gistero di Firenze, Messina e Roma, che sono infatti citati dall'articolo 213.

L'articolo 229 stabilisce che possono essere pareggiati a quelli governativi per il valore legale degli studi, gli istituti superiori di magistero mantenuti da enti morali anche quando la loro popolazione scolastica sia per statuto esclusivamente maschile o esclusivamente femminile. Basta considerare il contenuto di questa norma, che prevede la divisione degli allievi per sesso in istituti di rango universitario, per capire che i mutamenti intervenuti da allora ad oggi postulano di essere misurati con un metro assai più lungo del numero degli anni trascorsi. Tuttavia quella disciplina è rimasta pressoché invariata. È rimasto invariato anche l'articolo 224 in cui si stabilisce che al primo anno degli istituti superiori di magistero si è iscritti mediante concorso per esame e che i concorsi sono banditi per un numero determinato di posti con decreto ministeriale.

Dal 1933 ad oggi sono stati istituiti molti altri istituti di magistero governativi, ed altri non governativi sono stati pareggiati in aggiunta all'unico istituto di magistero pareggiato esistente in quell'anno, ossia l'istituto superiore di magistero femminile suor Orsola Benincasa di Napoli (che fu pareggiato *ope legis* proprio dall'articolo 232 del citato testo unico). Oggi gli istituti superiori di magistero, governativi e non governativi, costituiscono nel loro complesso uno dei settori più esuberanti della nostra istruzione universitaria.

La popolazione scolastica dei magisteri non solo attira e deve attirare l'attenzione per le sue dimensioni numeriche, divenute imponenti, ma anche per la sua particolare fisionomia, individuata da peculiari caratteristiche culturali e sociali. Anche per i magisteri è accaduto che, essendo stati concepiti e organizzati per ristretti e selezionati gruppi di allievi, la loro crescita quantitativa, assai al di là dei limiti imposti e giustificati dal loro concetto originario, li ha sostanzialmente trasformati, eccitando ed ingigantendo fenomeni e problemi che sarebbero stati trascurabili se gli istituti avessero potuto operare nelle condizioni e nelle dimensioni originarie.

Ovviamente gli istituti di magistero dovevano rimanere, in forza del loro concetto e del loro fine, limitati nel numero e nella consistenza per accogliere solo quei maestri che, per particolari doti di cultura e di intelligenza (accertabili non mediante un semplice esame di idoneità, ma mediante un esame di concorso e perciò competitivo e selettivo dei migliori in un numero prestabilito), erano desiderosi e si dimostravano capaci di ascendere agli studi per l'insegnamento nelle scuole medie di materie letterarie o di filosofia e pedagogia, ossia delle discipline più qualificanti degli istituti magistrali.

L'esame di ammissione per concorso, concepito e organizzato, come abbiamo già avvertito, non come un esame di mero accertamento di capacità ma come un esame di identificazione dei più capaci nel limite di un numero prestabilito, era stato voluto come uno strumento offerto ai maestri migliori per accedere a quegli studi che avrebbero dovuto permettere loro di insegnare in scuole di grado superiore a quello elementare. Detto esame era anche, in un certo senso, sostitutivo e compensativo dell'anno in meno nella durata dei corsi dell'istituto magistrale rispetto agli istituti medi da cui si accedeva e si accede normalmente alle altre facoltà universitarie.

Poiché i corsi degli istituti di magistero di durata quadriennale rilasciano diplomi di laurea che possono permettere di conseguire gli stessi vantaggi conseguibili con il possesso della laurea rilasciata dalla facoltà di lettere (anch'essa di durata quadriennale, ma per accedere alla quale bisogna aver seguito gli studi secondari per la durata di otto anni), solo il suddetto esame di ammissione per concorso agli istituti di magistero imposto agli abilitati degli istituti magistrali con soli sette anni di studi secondari poteva ritenersi compensativo di questa innegabile sperequazione. Occorre aggiungere che nel sistema in cui erano concepiti e inseriti gli istituti di magistero, come istituti che limitati nel numero e nella coesistenza dovevano permettere agli insegnanti elementari migliori di giungere allo insegnamento medio per arricchirlo di una preparazione vivificata dalla loro particolare esperienza, figurava e operava a ridosso degli stessi istituti una rete non fitta di istituti magistrali concepiti anch'essi come istituti limitati nel numero e nella consistenza, specializzati per la formazione dei maestri elementari, anche se attraverso un certo tipo di cultura generale tesa alla penetrazione del mondo umano del fanciullo.

Nel corso di oltre un trentennio questi presupposti e intenti sono stati in parte travolti e in parte profondamente alterati. In primo luogo l'istituto magistrale si è andato sempre più illanguidendo e sbiadendo come scuola per la formazione dei maestri elementari per diventare la scuola media di secondo grado più generica, più facile e più economica, anche a cagione della sua minore durata e della sua moltiplicazione numerica. Il catenaccio

posto dal legislatore nel 1923, sia alla istituzione di istituti magistrali governativi oltre un certo numero, sia al pareggiamento di istituti magistrali non governativi, fu fatto saltare già prima del 1933. Crebbero via via gli istituti magistrali governativi, ma soprattutto aumentò il numero degli istituti magistrali non governativi che chiesero ed ottennero il riconoscimento del valore legale degli studi presso essi compiuti. Il numero dei maestri abilitati non tardò a crescere al di là dei limiti della capacità di assorbimento della scuola elementare, anche se questi limiti erano stati progressivamente allargati con l'istituzione di nuove scuole.

La massa dei maestri non solo cominciò a premere pesantemente sui concorsi magistrali e sulle vie di accesso alla scuola elementare in generale, ma straripò e si rovesciò sugli istituti di magistero, anche per le possibilità offerte dalla crescente domanda di insegnanti da parte delle scuole di istruzione media. A molti insegnanti elementari, a cui via via si chiudevano le vie dell'occupazione nella scuola elementare, si aprivano inaspettatamente le vie dell'insegnamento nelle scuole secondarie, nella fase più rapida e più intensa della loro espansione. I titoli di studio conseguibili negli istituti di magistero furono perciò appetiti e richiesti per sfuggire alla maledizione della disoccupazione nella scuola elementare. Fu allora che l'istituzione degli istituti di magistero cominciò ad apparire come una specie d'industria che, mentre non richiedeva impianti difficili e costosi, prometteva sicurezza e larghezza di frutti. Sul mercato, infatti, non solo era disponibile, ma cresceva ogni giorno di più la massa dei maestri che, respinti dalla scuola elementare e non facilmente assorbibili da altre forme di attività, vedevano nei magisteri il solo mezzo a loro disposizione per tentare di sfuggire alla dura prigionia della disoccupazione.

Il vertiginoso aumento della domanda ha provocato l'aumento dell'offerta. Così i magisteri si sono moltiplicati e si sono popolati di un maggior numero di allievi nelle singole sedi. E infatti il Ministero non ha potuto resistere alla richiesta di aumentare annualmente il numero delle iscrizioni messe a concorso. In qualche anno, avendo fatto la distinzione tra gli idonei vincitori e gli idonei non vincitori, il Ministero è stato costretto ad autorizzare anche l'iscrizione degli idonei non vincitori. In tal modo i magisteri si sono via via gonfiati. Sono rimasti l'esame e il concorso, ma chiamati l'uno e l'altro ad intervenire e ad operare su una massa imponente e crescente di aspiranti, sono diventati necessariamente meno selettivi e nello stesso tempo assai più aleatori e perciò più odiosi e penosi. Invero qualcuno nella passata legislatura invocò ripetutamente il riesame della materia delle ammissioni e delle iscrizioni ai magisteri, facendo presente che, oltretutto, il sistema dell'esame mediante concorso era stato messo in crisi dallo stesso legislatore con la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sull'istituzione e l'ordinamento della scuola media inferiore.

Tale legge è obiettivamente interpretabile ed è stata in effetti interpretata come la legge d'apertura dei magisteri ai giovani in possesso della maturità scientifica, senza esame e senza numero chiuso; in modo che attualmente gli istituti superiori di magistero sono popolati da due distinte scolaresche, di cui una è ammessa senza prove e senza limiti, e l'altra è sottoposta a prove e limiti (i giovani provenienti dal liceo scientifico compiono studi secondari, per altro non direttamente qualificati, che durano un anno di più di quelli dell'istituto magistrale).

Il riesame della situazione, richiesto al Parlamento, è stato silenziosamente e immotivatamente, ma tenacemente, rifiutato, forse perché si temeva e si prevedeva che se si fossero poste le mani sulla materia delle ammissioni e delle iscrizioni al magistero non si sarebbe potuto non toccare anche l'intangibile istituto magistrale.

Noi non crediamo che il problema si risolva semplicemente sopprimendo l'esame di ammissione e mantenendo invariati tutti gli elementi del sistema, che proprio perché non è stato riformato e riadattato tempestivamente dal legislatore è stato trasfigurato e alterato dal moto irruento di una realtà né diretta né padroneggiata.

Soppresso l'esame di ammissione senza che tale soppressione sia accompagnata da altri provvedimenti, come la riforma dell'istituto magistrale, il sistema deperirà e si deteriorerà ulteriormente.

Ho esposto, spero, con sufficiente chiarezza quello che il Governo avrebbe dovuto proporre alla nostra approvazione, di fronte ad un istituto che oggi non è più idoneo per quei fini per i quali era stato creato.

Purtroppo il Governo ha ritenuto di non farlo, assumendosi interamente la responsabilità sia di ciò che ci propone di approvare, sia di ciò che non ci propone di approvare.

Io ho voluto, senza pregiudicare con ciò la libertà di alcuni nostri colleghi di dissentire, rendere manifesto il significato di questa responsabilità del Governo.

Per riservarci in questa materia la libertà che ci è indispensabile al fine di proporre quelle soluzioni da noi ritenute più idonee, ci asterremo dal voto, dando a questa nostra astensione il duplice significato di riconoscimento della indispensabilità di intervenire in una situazione creata da un grave atto di imprevidenza, e nello stesso tempo un dissenso dal metodo prescelto dal Governo per intervenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caiazza. Ne ha facoltà.

CAIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, sia in Commissione sia in aula, è stata affacciata l'accusa al Governo di aver promosso il provvedimento in esame sotto la spinta delle agitazioni studentesche. Personalmente, non ho paura di accettare anche un'accusa del genere; però desidero correggere il pensiero e lo spirito di coloro che rivolgono questa accusa perché, se la scuola deve rispondere alle esigenze della società, non si deve ignorare che nella società vivono anche gli studenti, con i loro problemi e con le loro esigenze, che non sono avulsi dai problemi e dalle esigenze della società. E se un Governo, sensibilizzato da questi problemi, che vengono posti anche in modo drammatico alla sua attenzione, interviene, non è questo certamente un titolo di demerito per il Governo stesso, ma deve essere considerato semmai come una testimonianza della sua sensibilità nei confronti dei problemi stessi. Pertanto, si deve riconoscere al Governo quanto meno il merito di adeguarsi alle situazioni reali e di tentare la soluzione di un problema nel modo che si reputa il più opportuno.

Ma non bisogna dire solo questo: bisogna anche riferirsi a una serie di considerazioni che attengono agli interessi della scuola e ad un criterio di equità che ha mosso il Governo. In primo luogo, il provvedimento vuole favorire un moto che si riscontra oggi nell'ambito della scuola circa la preparazione magistrale: quello cioè di tendere ad una preparazione di più alto livello, di cui possano avvalersi sia la scuola elementare sia la scuola media. In merito al provvedimento in esame si può osservare quanto segue:

1) Esso elimina una discriminazione fra i diplomati dell'istruzione secondaria superiore per l'accesso all'istruzione universitaria. Tale discriminazione appare ancor più evidente se si pensi che i licei artistici, con la stessa durata dei corsi, immettono senza altro esame alla facoltà di architettura, e se si consideri che gli studenti in possesso della maturità scientifica sono ammessi al magistero, in virtù della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, senza avere un corso di studi alle spalle che si possa minimamente configurare come particolarmente idoneo rispetto a quello che era la normale preparazione per l'accesso al magistero: cioè la preparazione tipica che vien data dagli istituti magistrali. Noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che il magistero fu istituito per gli studenti provenienti dall'istituto magistrale.

2) Elimina, questo provvedimento, una situazione di disparità tra gli stessi abilitati dell'istituto magistrale. Infatti coloro che intendono iscriversi al magistero sono costretti a sottoporsi ad un esame di ammissione, mentre coloro che vogliono iscriversi ad un corso di laurea in lingue delle facoltà di economia e commercio vengono ammessi senza alcun esame.

3) Il provvedimento – già è stato detto – risponde anche ad un'esigenza di liberalizzazione degli accessi all'istruzione universitaria; liberalizzazione da tante parti prospettata, caldeggiata, invocata, e avviata a completa attuazione con l'ammissione alle varie facoltà di studenti diplomati dagli istituti tecnici, nei confronti dei quali l'esame di ammissione fu prescritto solo per quattro anni, al fine di evitare l'insorgere di gravi problemi di recettività nella prima fase dell'attuazione.

4) L'esame di ammissione al magistero era giustificato quando i magisteri in Italia erano due (nel 1882, per esempio, quando vennero istituiti) o tre (nel 1933). Nel 1933, infatti, venne varato il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore il quale prevedeva appunto tre istituti superiori di magistero, più un istituto pareggiato, come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Giomo. Non è che i venti magisteri esistenti siano sufficienti oggi a far fronte alla richiesta, ma il problema, se si ponesse in termini di *optimum* di recettività, ci porterebbe a discutere dell'adeguatezza, quanto alla recettività, di tutte le facoltà nelle università italiane.

5) Non si può d'altronde considerare la prova di esame come prova assoluta di particolare capacità, tale comunque da costituire qualcosa di più e di meglio dell'esame di Stato di abilitazione magistrale.

6) Il problema di un esame di ammissione per l'accesso agli studi universitari è stato posto nel passato. Nella pubblicistica e nelle

polemiche sulla riforma degli studi in Italia e soprattutto degli studi secondari superiori e del relativo accesso all'università non sono mancate voci che hanno posto il problema dell'accesso all'università mediante un esame specifico di ammissione oltre agli esami tradizionali di maturità o di abilitazione. Però, se noi volessimo limitare questo indirizzo ai soli studenti degli istituti magistrali, non solo compiremmo un errore e un'ingiustizia, ma entreremmo anche in un'altra sfera di considerazioni che investono il problema generale degli studi. È un problema che va affrontato e risolto in una visione organica e globale, non già per compartimenti stagni. Ci troveremmo anche di fronte ad un grosso rischio che investirebbe problemi politici di grande mole. Considerando il problema del numero chiuso nelle università, metteremmo automaticamente in discussione una questione che attiene alla stessa libertà degli studenti e dei cittadini; e la limitazione che si pone ancora negli istituti magistrali riflette proprio questo spirito di attaccamento al numero chiuso. Non credo che si voglia questo da qualche parte politica.

7) L'esame di ammissione al magistero, comunque lo si consideri, sarebbe un controsenso rispetto ad una politica di rifiuto del numero chiuso, che non è più concepibile nella realtà italiana.

8) C'è solo da osservare che il disegno di legge ha un suo punto debole nella limitazione del provvedimento al solo anno scolastico 1968-69. Che cosa succederà per il 1969-1970 se, per ipotesi, certe riforme che sono in programma non giungessero alla loro attuazione? Sarebbe necessario evidentemente provvedere con un'altra legge per eliminare una grave sperequazione quale sarebbe quella di un ritorno all'antico per gli studenti del 1969-70. Penso perciò che una logica più valida esigerebbe o che si eliminasse la limitazione o che si ampliasse considerevolmente il periodo di validità del provvedimento, in attesa che nuove disposizioni, quelle risolutive del problema, vengano effettivamente ad operare con l'approvazione dei provvedimenti che il Governo intende sottoporre all'esame del Parlamento nel quadro più complesso della soluzione di tutti i problemi della scuola. Un'estensione della validità nel tempo, nel senso da me indicato, non impedisce di dare al problema la soluzione che il Governo intende dare, giacché la nuova disciplina che si attuerà, evidentemente, porrà fine alla soluzione provvisoria. Quindi non vi sarebbe nulla di pregiudicato se dal testo si sopprimesse la limitazione che oggi è prevista all'anno scolastico in corso.

9) Trattandosi del disegno di legge in esame, non si può trascurare che le limitazioni che si vogliono sopprimere per l'accesso al magistero permangono nei confronti degli istituti superiori di educazione fisica. Equità esigerebbe che anche queste limitazioni fossero soppresse, fatta salva, naturalmente, quella particolare idoneità fisica richiesta dalla materia stessa.

10) Negli interventi di parte comunista in Commissione e in aula è prevalso, più che il criterio oggettivo di un esame serio del problema, un criterio negativo di polemica contro l'istituto magistrale. È sembrato a me che i colleghi comunisti perdessero di vista gli studenti, per limitare la propria attenzione ad un bersaglio contro il quale hanno sparato volentieri per ragioni non sempre, o per lo meno non prevalentemente, oggettive e valide, bensì per un certo spirito di settarismo politico. Non si è tenuto conto, per esempio, di un punto fondamentale degli accordi programmatici di Governo tra i partiti di maggioranza e degli impegni di Governo, assunti di fronte al Parlamento, quel punto, cioè, che riguarda la sorte dell'istituto magistrale destinato ad essere soppiantato dal liceo pedagogico.

Per le ragioni esposte, signor Presidente e onorevoli colleghi, concludo ribadendo la opportunità del provvedimento in esame; con animo sereno, perciò, darò il mio voto favorevole, convinto di recare in tal modo un contributo positivo alla soluzione di un problema di equità, nonché di favorire ed incoraggiare gli abilitati degli istituti magistrali ad arricchire se stessi di sempre maggiori beni culturali e di più vasta formazione professionale, nell'interesse prevalente della scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferdinando di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO FERDINANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio, e risulta anche dagli stessi interventi dei colleghi della maggioranza, che ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di carattere settoriale; e lo dice, del resto, lo stesso titolo del provvedimento. È settoriale perché, nell'ambito dell'istruzione universitaria, riguarda soltanto il magistero. Inoltre, è destinato ad avere vigore per un dato periodo, quindi è limitato anche nel tempo.

Non sarebbe stato siffattamente settoriale, se oltre al magistero avesse considerato anche gli istituti di lingua e gli istituti di educazione fisica; questi istituti, che erano stati creati a carattere quasi consorziale a Torino, Roma e Napoli, aboliti nel periodo dello Stato-regime, sono stati riorganizzati e quindi anche quelli si profilano *in nuce* come istituti di carattere universitario.

Non condivido il pensiero espresso da un collega della maggioranza secondo cui il provvedimento deve essere limitato all'anno accademico 1968-69, poiché per l'anno prossimo si provvederà con altra legge. È un ragionamento che non convince e credo non avrebbe convinto nemmeno l'onorevole ministro, qualora avesse avuto maggior tempo a disposizione per provvedere. Del resto, anche l'onorevole Caiazza ha affermato che il provvedimento non deve riguardare un periodo temporale, ma deve essere definitivo.

Il provvedimento è di carattere settoriale soprattutto perché riguarda soltanto gli istituti superiori di magistero. Sono stato, quando ero giovane, assistente all'istituto superiore orientale di Napoli e quindi conosco la genesi di tali istituti. Ora, gli istituti di questo tipo hanno tutti un fondamento privatistico. L'istituto di magistero di suor Orsola Benincasa – che il ministro ben conosce – fu istituito dalla figlia di Crispi; dopo nacque la « scuola dei cinesi », ambedue per estrazione privata. A quell'epoca un motivo di casta o di ambiente poteva portare a fissare una selezione per l'ammissione a questi determinati istituti. Però, a mano a mano, ci si è indirizzati verso la forma pubblica; cioè questi istituti nacquero come privati, poi furono pareggiati, quindi furono inclusi nell'ordine universitario per diventare infine delle facoltà vere e proprie.

Per i nuovi istituti superiori di educazione fisica non venne chiesta l'applicazione della norma (si poteva farlo poiché vi era una legge dello Stato), secondo la quale quanto era stato abolito in un determinato periodo poteva essere ripristinato *sic et simpliciter*. Ad esempio, gli istituti di educazione fisica di Torino, Roma e Milano potevano chiedere il ripristino di quelle disposizioni che consentivano la loro esistenza di istituti superiori quasi a mo' di carattere consorziale. Non le hanno chieste; li hanno creati *ex novo*, come organizzazioni a carattere privatistico; ne chiesero poi il pareggiamento, e oggi essi si qualificano e si pongono sempre più nell'ordine universitario.

Nel considerare che oggi possa sussistere il numero chiuso si fa un po' più di quel che fece il padrone una volta. Oggi improvvisamente si scopre che esiste il problema e qualcuno, ossia il Governo, presenta questo provvedimento, piuttosto in ritardo, dico io.

Il problema doveva essere affrontato prima, e senza limitazioni di carattere temporale, come pure senza limitazioni relative allo spazio che questi istituti occupano.

Il problema, a mio avviso, presenta un duplice aspetto, cioè costituzionale e sociale. Le limitazioni, infatti, violano una specifica norma di carattere costituzionale relativamente alla libertà della determinazione, ma giocano anche su una situazione di carattere sociale. È pacifico che la licenza liceale rappresenta il maggiore scoglio che ognuno di noi si sia trovato ad affrontare nel corso della propria vita di studio. A volte, quando devo preparare un argomento da svolgere in seno alla Commissione giustizia, mi sembra – non essendomi mai occupato di diritto penale, ad esempio – di dovermi preparare alla licenza liceale. Ognuno di noi conosce il cruccio e le preoccupazioni che ci ha fatto sopportare quella prova ed io lo ricordo come uno dei momenti più duri che abbia mai affrontato. Or dunque, in argomento: molti giovani lungo la strada si accorgono di non farcela con il liceo. Ciò per ragioni economiche, o per ragioni derivanti dal luogo in cui vivono, oppure per svogliatezza, in quanto non hanno ancora raggiunto, malgrado l'età, quella maturità che, prima ancora di essere classica o scientifica, è soprattutto umana. Questi giovani si indirizzano allora verso la licenza magistrale, che offre loro una possibilità più immediata di impiego, per sovvenire, ad esempio, alle pressanti esigenze della famiglia. Nel frattempo essi, dopo aver provveduto ai bisogni immediati e aver aiutato la famiglia, sono diventati maggiorenni, dal punto di vista della responsabilità delle decisioni. Arrivati a questo punto, si innamorano magari dello studio e vogliono arrivare ad una laurea. Si verifica pertanto il fenomeno di un enorme affollamento in siffatti istituti assai più che nelle grosse facoltà come giurisprudenza, lettere, ecc. Il numero chiuso non gioca quindi solamente nelle facoltà di magistero, ma soprattutto nelle facoltà di lingue. E questo mentre si parla di MEC, di organismi internazionali, di partecipazione all'ONU ! Ad esempio, vi sono giovani che vanno a iscriversi a Bari, perché ha un *numerus clausus* più allargato. Da Bari poi si

fanno trasferire in altra università che ha un *numerus clausus* più piccolo.

Noi riteniamo che coloro che non hanno raggiunto a tempo la maturità nella determinazione degli indirizzi di studio e che quindi devono studiare un po' più degli altri possano, attraverso il piano di studi, compilato dal consiglio della facoltà e dal rettorato, ed approvato con un decreto particolare, sottostare a quella selezione. Ragioni costituzionali, ragioni sociali e umane impongono che essa non sia fatta all'atto della scelta dell'indirizzo di studio.

Il provvedimento, così com'è, è assolutamente insufficiente, per la sua settorialità e per la limitatezza nel tempo. Io sono convinto che, quali che siano gli schieramenti politici, il solerte ministro provvederà a eliminare una discrepanza che questa legge ha ancor più approfondito nei confronti di vari rami di studio, che ingiustamente vedono sperequata la situazione di giovani che sul nastro di partenza come su quello di arrivo devono avere una medesima situazione giuridica, politica ed umana.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

La Camera,

discutendosi la conversione in legge del decreto 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero, limitatamente all'anno accademico 1968-69,

impegna il Governo

a presentare alle Camere, al più presto, i disegni di legge relativi alla riforma della scuola secondaria superiore nel cui quadro deve successivamente trovare soluzione la liberalizzazione all'accesso alle università.

(1) Lettieri, Dall'Armellina, Racchetti, Romanato, Badaloni Maria, Cattaneo Petrini Giannina, Bertè, Spitella.

RACCHETTI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RACCHETTI. I proponenti vogliono sottolineare l'urgenza della riforma della scuola secondaria superiore. Essi ritengono che la abolizione dell'esame di ammissione al magistero sia un provvedimento provvisorio. Questo provvedimento presuppone la necessità di far seguire al più presto la riforma organica non solo dell'istituto magistrale, ma di tutta la scuola secondaria superiore. Né, a parere dei proponenti, vi è contraddizione, come ha detto l'onorevole Bonea, tra quanto ha dichiarato l'onorevole ministro in sede di discussione di bilancio e il testo dell'ordine del giorno.

L'onorevole ministro ha detto – almeno a me sembra, e se sbaglio potrà chiarire e smentire questa mia interpretazione – che non potrà essere approvata, probabilmente, nei due rami del Parlamento, la riforma completa della scuola media superiore entro il mese di luglio e che perciò occorrerà entro luglio approvare la riforma degli esami di Stato; ma non mi pare che abbia detto che non intende al più presto presentare i disegni di legge per la riforma della scuola media superiore. Anzi, il fatto che si discuta prima della riforma dell'esame di Stato non toglie l'urgenza di presentare e discutere gli altri disegni di legge. Questa è unicamente l'esigenza che l'ordine del giorno vuole sottolineare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Rognoni.

ROGNONI, *Relatore*. Brevemente, signor Presidente. Se voglio rimanere ai fatti, come mi pare si debba alla tematica del provvedimento in sé considerato, senza trarre occasione da esso per discutere, come altri ha fatto, su problemi più ampi della riforma scolastica, devo prendere atto che nessuno si è opposto al disegno di legge, nel senso che nessuno più ritiene di dover conservare, per l'anno accademico 1968-69, l'esame di ammissione agli istituti superiori e alle facoltà di magistero. Mi pare pertanto che non vi sia spazio per una replica utile ai fini di ciò che qui ora compete di fare.

Mi pare piuttosto che qualcosa debba essere detto in relazione all'emendamento proposto dall'onorevole Mazzarino e sostenuto anche dall'onorevole Bonea, anche se mi è parso molto evidente un contrasto all'interno del gruppo liberale.

BONEA. L'ho già detto io.

ROGNONI, *Relatore*. Infatti, dicevo, l'onorevole Giomo non mi pare sia intervenuto in senso conforme ai suoi due colleghi di gruppo.

Nel merito, mi pare certo che una volta abolito l'esame per l'anno accademico 1968-69.

questo difficilmente potrà essere ripetuto negli anni successivi, per cui in definitiva l'emendamento ha un certo fondamento di verità. Tuttavia vi è anche la considerazione comune che ora qui noi innoviamo su un ordinamento che dovrà essere ampiamente modificato nel quadro della riforma, e quindi questa considerazione comune suggerisce, del pari in maniera obiettiva, di sottolineare, con la limitazione temporale dell'anno 1968-69, il carattere provvisorio del nostro intervento legislativo. Mi rimetto però al riguardo alla decisione dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi di ogni parte politica che sono intervenuti ed in primo luogo il relatore, onorevole Rognoni, i quali hanno dato un rilevante contributo a questa discussione. In realtà, non potrei negare che il provvedimento è settoriale, ma esso indica una linea di tendenza che va al di là del settore di cui ci stiamo occupando. Né l'origine di questo provvedimento deve trarre in inganno.

Si potrebbe fornire una versione di cronaca del provvedimento. È quella che tutti conoscono. Il ministro che mi ha preceduto, attualmente presidente della Commissione istruzione, l'onorevole Scaglia, al quale ho già rivolto un cordiale saluto questa mattina in Commissione ed a cui desidero rinnovare qui in Assemblea un voto augurale, trovandosi nella fase delicata di passaggio da un Governo all'altro, in una fase in cui gli era lecito (ma evidentemente era inopportuno) presentare al Consiglio dei ministri un provvedimento straordinario, ritenne correttamente di valersi della facoltà di emanare una circolare, dettando norme che avrebbero avuto applicazione sotto riserva delle decisioni del Governo destinato a succedere a quello dell'onorevole Leone.

Il Governo di cui faccio parte si è trovato dunque di fronte a questa circolare. La prima versione, superficiale e di cronaca, potrebbe suggerire all'osservatore che abbiamo tradotto puramente e semplicemente la circolare Scaglia, relativa all'iscrizione, senza il numero chiuso, ai magisteri, in una norma di legge mediante decreto-legge. Sì, è vero, se ci limitiamo allo svolgimento dei fatti, che le cose sono andate così. Una maggiore ponderazione però ci porta a dire che vi è stata una decisione di principio del Governo di cui mi onoro essere ministro. È una decisione che non tocca soltanto questo settore della scuola, ma coinvolge tutta l'università italiana.

Nell'atto di recepire la circolare Scaglia, per trasformarla in un decreto-legge – necessario, data la scadenza del 31 dicembre – e di chiedere al Parlamento di convertirlo in legge, il Governo ha inteso affermare una linea di tendenza che respinge decisamente il numero chiuso per l'ammissione alle università italiane. Questo principio non potrà limitarsi al magistero. Bisognerà che guardiamo ad altri settori in cui sussiste una limitazione siffatta.

La decisione del Governo suona polemica con quanti, dentro e fuori del Parlamento, ritengono che bisogna restringere il numero dei laureati del domani, mentre, secondo la maggioranza parlamentare, è necessario affrontare con un'altra visuale, diversa dalle restrizioni quantitative, i problemi di fondo della vita universitaria italiana, di cui non si deve temere l'estensione.

Quindi il giudizio che questo provvedimento è settoriale è senza dubbio giustificato se si guarda a questo provvedimento in sé. Ma il provvedimento è uno spartiacque. Non si potrà fare marcia indietro. Si dovranno trarre anche in altri settori le conseguenze logiche della odierna impostazione: occorrerà guardare se in altri tipi di istituto, in altre scuole valga ancora il principio del numero chiuso ed eliminarlo. Mi sembra ingiusto in una società democratica ricorrere al numero chiuso.

Per quanto spesso ufficialmente si sia tutti contro il numero chiuso, mi avvedo che non di rado uomini valenti, politici e non politici, ritengono a torto che la medicina dell'università sarebbe la limitazione dell'accesso alla università. Ebbene (e non lo dico solo a titolo personale, ma a nome del Governo), questo sarebbe un pessimo rimedio.

In conclusione, il fatto di aver recepito la circolare Scaglia (che eliminava il numero chiuso per l'accesso alle facoltà di magistero) non è l'accettazione di un fatto, compiuto prima del giuramento del Governo Rumor, ma è l'accettazione consapevole di una linea di tendenza che nella circolare Scaglia era implicita. Le conseguenze concrete del provvedimento di liberalizzazione del magistero sono meno catastrofiche, dal punto di vista dell'organizzazione, di quanto si è pensato. Le nostre università, di fronte al *boom* demografico si trovano in grosse difficoltà, ma non saranno certamente i maestri elementari, che

attraverso la circolare Scaglia, il decreto-legge poi, e la legge di conversione – come spero – infine, avranno l'accesso all'università, a creare un trauma.

Perché i colleghi abbiano l'idea della portata del provvedimento, rileverò che i posti messi a concorso per l'ammissione alle facoltà di magistero per l'anno accademico 1968-69 erano 18.699. Per effetto dell'abolizione dello esame di concorso risultano immatricolati alle predette facoltà 25.518 studenti, di cui 23.984 avevano chiesto di partecipare all'esame di concorso e 1.534 non avevano presentato domanda di ammissione a detto concorso. La circolare ammetteva, sotto riserva di legge, solo coloro che avevano chiesto di partecipare al concorso; ma hanno chiesto di essere ammessi al magistero per effetto delle nuove norme del decreto-legge, più liberali rispetto alla circolare, anche maestri che non avevano chiesto di partecipare al concorso.

Come vedete, la differenza è tra 25.518 studenti e 18.699. Per quest'anno l'abolizione del numero chiuso si limita all'accesso supplementare di 7 mila studenti: una percentuale non disastrosa, considerando il complesso della popolazione universitaria italiana. L'affermazione di un principio così importante – il rigetto del numero chiuso – vale molto di più che l'immissione di questi 7 mila studenti nelle facoltà di magistero.

Vorrei chiarire la progressione aritmetica degli studenti che si sono iscritti alle facoltà di magistero dal 1946-47 in avanti. Eravamo allora a 13.150 studenti iscritti, con ben 9.055 studenti fuori corso. Le tabelle sono a disposizione dei colleghi. Potrei sottolineare che verso il 1949-50 fino al 1953-54 la percentuale degli studenti fuori corso è stata enorme, superiore a quella degli studenti in corso. Nel 1949-50 gli studenti iscritti erano 10.585, i fuori corso 12.478. Nel 1950-51, 9.028 contro 13.043. Nel 1951-52, 9.441 contro 12.748. Nel 1952-53, 8.892 contro 12.686. Nel 1953-54 (tempi veramente freddi) 9.034 contro 11.552. La situazione è andata migliorando dopo. Il rapporto tra gli studenti iscritti in generale e i fuori corso ha trovato una dimensione fisiologica negli anni successivi. Contemporaneamente gli studenti iscritti sono velocemente aumentati. Siamo passati dai 38.835 del 1964-1965 ai 51.646 iscritti del 1967-68, contro 15.370 fuori corso.

Vi ho letto alcune cifre per registrare la ampiezza matematica del fenomeno dell'accrescimento degli studenti del magistero.

Ed ecco un rapido *excursus* per la storia del magistero. Questi « corsi complementari » furono istituiti con regio decreto 15 settembre 1873 come annessi alle Scuole normali di Roma e di Firenze. L'articolo 1 del successivo regio decreto 16 dicembre 1878 specificava che essi avevano « il fine di apparecchiare delle insegnanti per le scuole femminili magistrali: normali, superiori e professionali ». Con legge del 1882, n. 896, tali corsi furono trasformati in istituti femminili superiori di magistero a Roma ed a Firenze. Bisognò attendere la riforma Gentile del 1923 per addivenire al riconoscimento esplicito e definitivo che gli istituti di magistero « hanno funzione e grado di istituti universitari ». Si dovette (dopo dodici anni) ad una legge del 1935 la trasformazione degli istituti superiori di magistero in facoltà. I corsi di laurea e di diploma ebbero una uniforme disciplina con il regio decreto 28 dicembre 1935 e successive modificazioni.

Attualmente le facoltà di magistero, che risultavano frequentate, per l'anno 1967-68, da 51.646 studenti, sono 21, compresi gli istituti universitari di magistero pareggiati. È in corso il pareggiamento dell'istituto universitario di Cassino.

Ora, la questione dei magisteri è da vari anni dibattuta nella cultura, nell'ambiente accademico e nel Parlamento. Una commissione consultiva fu istituita in data 24 aprile 1965 per l'esame del riordinamento della facoltà di magistero. Ebbene, questa commissione, alla unanimità – va sottolineato – espresse l'avviso che l'attuale istituto magistrale dovesse trasformarsi in liceo magistrale « con cinque anni di corso ». La commissione si dichiarò anche favorevole all'ammissione senza concorso a detta facoltà, oltre che di giovani provenienti dal liceo magistrale, anche di giovani provvisti di maturità classica e scientifica.

Due principali elementi emergono dalle conclusioni di questa commissione di studio. Da un lato si chiede di allungare la durata dei corsi dell'istituto magistrale trasformando lo istituto magistrale in liceo pedagogico. Dall'altro lato, si postula che il magistero non debba avere come unico canale di accesso lo istituto magistrale (o liceo pedagogico che sia) e che ci debba essere una liberalizzazione in opposto senso, nel senso cioè che possano accedere al magistero anche giovani che abbiano altri titoli di maturità o di abilitazione e che, viceversa, gli abilitati dal liceo pedagogico (o dall'istituto magistrale) possano immatricolarsi anche in altre facoltà.

La commissione del 1965 aggiunse altri voti: che il magistero dovesse conservare sì la

laurea in pedagogia, ma che per il corso di laurea in materie letterarie esso fosse da unificare con quello, sostanzialmente analogo, della laurea in lettere, ad indirizzo filologico moderno della facoltà di lettere. Praticamente, si pensava di coordinare la laurea della facoltà di lettere e filosofia e la laurea del magistero.

Oltre alla commissione del 1965, vi sono stati altri studi e altri voti. Uno dei più recenti voti mi piace qui di ricordare, perché sia oggetto di meditazione da parte di ciascuno di noi, non perché lo ritenga totalmente da accettare. È un voto di elementi responsabili che lavorano all'interno del magistero. È quello manifestato dai consigli di facoltà e dalla conferenza dei presidi della facoltà di magistero, il 21 dicembre 1968.

Questa conferenza ha fatto proposte che, se in parte consentono con il programma dell'attuale Governo, in parte se ne distaccano.

Ed ecco le posizioni sia favorevoli sia di riserva. Primo, soppressione del concorso di ammissione alla facoltà di magistero, non separabile dalla liberalizzazione degli accessi ad altre facoltà per i diplomati degli istituti magistrali, previo anno propedeutico da svolgere presso tali facoltà. Secondo, istituzione, come soluzione provvisoria, di un quinto anno presso gli istituti magistrali, dopo l'attuale quadriennio abilitante, come collegamento tra gli istituti stessi e le facoltà universitarie, ivi compresa la facoltà di magistero. Terzo, riserva, o se preferite dissenso, rispetto all'impegno del Governo Rumor di centro-sinistra secondo il quale l'abilitazione all'insegnamento dei docenti di tutta la scuola dell'obbligo dovrebbe attuarsi attraverso un corso di laurea quadriennale da seguire nell'ambito della facoltà di magistero. Quarto, formazione degli insegnanti elementari attraverso un biennio universitario. Quinto, ristrutturazione, su base dipartimentale, delle facoltà di magistero, di lettere e filosofia, di lingue e di letteratura straniera.

Da una scorsa sommaria delle proposte emerse negli ultimi anni, si evince che il problema è complesso, ma che vi sono linee di tendenza comuni.

Un primo criterio credo di confermare. Per arrivare all'università non si devono usare scorciatoie. Siccome ci si muove verso una non eterogenea scuola secondaria superiore di cinque anni, si deve uniformare nel tempo il cammino verso l'università. Non si devono favorire espedienti di raccorciamento.

Un secondo tema su cui c'è larga convergenza è l'esigenza di liberalizzazione degli accessi all'università. Il liceo pedagogico non deve offrire uno sbocco solo. Né si deve arrivare al magistero da una strada sola.

Sono due punti significativi da meditare. E su un altro punto possono essere d'accordo tutti i settori della Camera: sul numero chiuso non si può tornare indietro. Non si potrà tornare indietro da parte di qualsiasi Governo nonostante la limitazione ad un anno dell'efficacia di questo decreto-legge. Non mi sentirei personalmente di tornare qui per dire: per un anno abbiamo fatto l'esperimento di abolire il numero chiuso, adesso gli ridiamo vigore. Si potrà ricorrere ad altri sistemi, non a quello di reviviscenza del numero chiuso per il magistero. Vi prometto il contrario: di estendere l'abolizione del numero chiuso ad altre scuole dove in questo momento ancora esso ha vigore.

I colleghi di varie parti della Camera hanno fatto osservazioni diverse: alcune che possono essere respinte, altre su cui si potrebbe essere consenzienti.

Respingo l'idea che il decreto-legge in questione è stato un caso di forza maggiore, oppure un mezzo per imporre al Parlamento la volontà del Governo.

Se c'è una maggioranza che vuole mantenere il numero chiuso, respinga pure il decreto-legge. Non abbiamo presentato il decrecreto-legge per un atto di cortesia verso il ministro Scaglia, ma perché siamo convinti che la strada era giusta. Siamo convinti che sul numero chiuso per l'ammissione all'università o agli istituti di magistero o agli istituti superiori non si può fondare una politica universitaria seria.

Noi perciò non poniamo affatto il Parlamento di fronte ad uno stato di necessità. Lasciamo al Parlamento la sua libera responsabilità, come è nel suo diritto.

Né si può paragonare un decreto-legge, che se non è convertito entro due mesi decade, con altri provvedimenti di pertinenza dello esecutivo. Il nostro decreto-legge è un provvedimento di urgenza sottoposto al Parlamento nei tempi e nelle forme dovuti. La settorialità c'è. Essa però indica una linea di tendenza sulla quale la Camera può essere d'accordo.

Naturalmente, ci sono le critiche per avere premuto sull'acceleratore, e ci sono le critiche per aver alzato il piede. Non mi sento di accettare gli emendamenti tendenti ad eliminare la limitazione ad un anno. Se rendessimo permanente la norma, lasceremmo la sensazione che vogliamo mantenere la durata dei sette anni complessivi, compresa la scuo-

la media, per l'istituto magistrale. Daremmo l'impressione che il Governo considera questo provvedimento come duraturo. Faremmo credere che non vogliamo davvero, attraverso una modifica delle leggi sulla scuola secondaria superiore o sull'accesso all'università, liberalizzare un volta per tutte gli accessi all'università.

Autolimitandoci, e limitando nel tempo la portata del provvedimento, facciamo una promessa, nei limiti nei quali il Governo risponde al Parlamento: di modificare il sistema. Se approvassimo un provvedimento avente validità non per un anno solo ma per tutti gli anni avvenire, trasformeremmo il provvisorio in permanente. Dobbiamo invece produrre al più presto il massimo degli sforzi per modificare i modi di accesso all'università e per liberalizzarli: per porre tutte le scuole secondarie superiori in una condizione relativamente equa rispetto all'istruzione universitaria.

Il provvedimento in esame è contingente ed eccezionale, pur rispondendo alle linee di tendenza delle vagheggiate riforme dell'università e della scuola secondaria superiore. Lo limitiamo nel tempo, perché il Governo futuro, quale che sia per essere, sia costretto a proporre presto soluzioni permanenti. Ogni decisione del Parlamento contraria alla limitazione nel tempo finirebbe per diventare permanente, come spesso accade, e rischieremmo di rendere più difficile la strada del rinnovamento legislativo.

Non c'è contraddizione con quanto ella ha citato del mio intervento del 23 gennaio, onorevole Bonea. A fine gennaio 1969 non si può pensare di attuare una riforma della scuola secondaria superiore che entri in vigore nel settembre del 1969. La riforma della scuola media unica venne approvata nel dicembre 1962, e vi furono aspre difficoltà per cominciare ad attuarla nel settembre del 1963. Sarebbe pazzo un ministro che nel gennaio 1969 pensasse, non solo di preparare un progetto per la riforma della scuola secondaria superiore, ma di farlo approvare in Parlamento in modo da cominciare ad attuarlo in settembre. La riforma della scuola media superiore, anche se saremo qui tutti uniti e se faremo in modo che le differenti dialettiche non ci portino ad una divisione di fondo, potrà avere attuazione soltanto dall'autunno del 1970. Questo non impedisce che quest'anno un provvedimento specifico riguardi l'istituto magistrale, almeno per il collegamento con la università. Lo potremo stralciare come provvedimento a sé o in collegamento con qualcuna delle leggi universitarie.

Perciò chiedo ai colleghi che hanno presentato emendamenti (sia che appartengano al mio partito, sia di partiti dell'opposizione) di valutare che ogni estensione sul piano temporale di questo provvedimento transitorio favorirebbe soluzioni che non risolverebbero nessuno dei problemi che abbiamo di fronte: né quello della liberalizzazione dell'accesso all'università né quello della parificazione della durata delle scuole secondarie superiori. Dobbiamo essere attenti a non favorire situazioni di pigrizia: potrebbe essere pigrizia del legislatore come pigrizia degli alunni. Se dobbiamo rinnovare molto nella scuola, non dobbiamo farlo all'insegna della provvisorietà o, peggio, d'una provvisorietà che diventi permanente.

Ecco, onorevoli colleghi, le ragioni per cui il Governo si affida alla vostra ragionevolezza e spera che vogliate approvare il provvedimento. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto l'ordine del giorno pregando di modificare l'impegno in « invito ». I presentatori si saranno resi conto dei tempi tecnici. Non lego però il futuro provvedimento per l'accesso al magistero o all'università dei provenienti dall'istituto magistrale alla riforma globale della scuola secondaria superiore. In questo senso accetto l'invito a far presto. Far presto però non deve contrastare con l'esigenza di presentare un disegno di legge che sia stato studiato attentamente, anche fuori dal Parlamento, dalle componenti scolastiche.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione?

DALL'ARMELLINA. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e non insistiamo.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo unico.

FINELLI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-1969.

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« In deroga alle disposizioni di cui all'articolo 224 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 ha luogo senza l'esame di concorso previsto dalla citata norma del testo unico ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere le parole: limitatamente all'anno accademico 1968-69.

1. **1.** **Mazzarino, Bonea.**

Sostituire le parole: limitatamente all'anno, *con le parole*: a partire dall'anno.

1. **2.** **Reale Giuseppe.**

L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« Per la durata di validità del presente decreto si applicano agli studenti iscritti alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero le norme vigenti per gli studenti iscritti alle altre facoltà universitarie ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: per la durata di validità, *con le parole*: per effetto.

Conseguentemente, nell'articolo unico del disegno di legge, sopprimere le parole: limitatamente all'anno accademico 1968-69.

2. **1.** **Mazzarino, Bonea.**

Tutti questi emendamenti sono stati svolti nel corso della discussione generale.

Chiedo agli onorevoli Bonea e Giuseppe Reale se, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, insistano per la votazione.

BONEA. Io non voglio apparire scortese non accogliendo la preghiera del ministro. Sono anzi convinto che il ministro non ci abbia pregato di rinunciare agli emendamenti, ci abbia soltanto detto che in sostanza un impegno il Governo non lo può assumere, tanto è vero che ha invitato anche i presentatori dell'ordine del giorno a modificare la voce « impegna » nell'altra « invita ».

È vero che il ministro ha anche parlato di un pericolo di pigrizia che potrebbe prevalere sia nell'ambito degli studenti, sia nell'ambito del Governo: il cancellare quel « limitatamente ad un anno » potrebbe sollecitare, me lo consenta signor ministro, la pigrizia del Governo. Ora, se questa è una sfida simpatica su di una parola che l'opposizione vuole concedere a titolo di cordiale gara con il Governo, allora noi non avremmo nessuna difficoltà a ritirare gli emendamenti. Ma se in sostanza poi questa pigrizia si manifesterà come impossibilità di deliberare, noi ci ritroveremo ancora una volta di fronte ad un decreto-legge che è sempre, nonostante che il ministro lo abbia voluto giustificare sul piano proprio della governabilità del paese, un mezzo eccezionale di cui il Governo non deve fare abuso, anche se può farne uso.

Il mio discorso è conseguente a quello del ministro Sullo. Del resto, anche se messi ai voti, i nostri emendamenti senz'altro non passerebbero. Quindi noi li ritiriamo per sollecitazione del gruppo, che questa volta sembra unanime.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Reale?

REALE GIUSEPPE. Nelle dichiarazioni del ministro è emersa chiara la volontà dell'abolizione del numero chiuso. Questo concetto è il concetto al quale ero particolarmente interessato. Devo dire che le argomentazioni del ministro non mi hanno convinto, tuttavia in forza di quelle dichiarazioni, che cioè non si provvederà più attraverso questa via a determinare la conferma del numero chiuso, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri emendamenti, il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione del disegno di legge n. 810 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, concernente l'iscrizione alle facoltà ed agli istituti superiori di magistero limitatamente all'anno accademico 1968-69 » (810):

Presenti	341
Votanti	214
Astenuti	127
Maggioranza	108
Voti favorevoli	209
Voti contrari	5

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge Mazzarino n. 251.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli
Alessi Giuseppe
Allegri
Amadei Leonetto
Amadeo Aldo
Amodio Francesco
Andreoni
Andreotti
Anselmi Tina
Ariosto
Armani
Arnaud
Azimonti
Azzaro
Badaloni Maria
Barberi
Barbi
Baroni
Bartole
Beccaria
Belci
Bernardi
Bersani
Bertè
Biaggi
Biagioni
Bianchi Fortunato
Bianchi Gerardo
Bianco Gerardo
Bisaglia
Bodrato
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bologna
Borghi
Botta
Bottari
Bova
Bressani
Brizioli
Bucciarelli Ducci
Buffone
Buzzi
Caiazza
Calvetti
Calvi
Canestrari
Capra
Carenini
Carra
Carta
Cascio
Castelli
Castellucci
Cattanei Francesco
Cattaneo Petrini Giannina
Ceruti
Cervone
Ciaffi
Cingari
Cocco Maria
Colleselli
Colombo Emilio
Colombo Vittorino
Corà
Cristofori
Curti
Dagnino
Dall'Armellina
D'Arezzo
Darida
Degan
Dell'Andro
De Maria
de Meo
De Poli
de Stasio
Di Giannantonio
Di Leo
Di Lisa
Di Primio
Donat-Cattin
Durand de la Penne
Elkan
Erminero
Evangelisti
Fabbri
Felici
Fiorot
Fornale
Foschi
Fracanzani
Fracassi
Fusaro
Galli
Gerbino
Giannini
Gioia
Giordano
Girardin
Giraudi
Granelli
Grassi Bertazzi
Gui
Gunnella
Helfer
Isgrò
Laforgia
Lepre
Lezzi
Lobianco
Longoni
Luberti
Lucchesi
Maggioni
Magrì
Malfatti Franco
Mammì
Mancini Vincenzo
Marchetti
Marocco
Marraccini
Martini Maria Eletta
Masciadri
Mattarella Bernardo
Mattarelli Gino
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Franco
Merenda
Merli
Meucci
Mezza Maria Vittoria
Micheli Filippo
Micheli Pietro
Miroglio
Misasi
Monti
Moro Aldo
Moro Dino
Musotto
Mussa Ivaldi Vercelli
Nannini
Natali Lorenzo
Nucci
Orlandi
Padula
Pandolfi
Pavone
Piccinelli
Piccoli
Pintus
Pisicchio
Pisoni
Prearo
Pucci Ernesto
Racchetti
Radi
Rampa
Reale Giuseppe
Restivo
Rognoni
Romanato
Rosati
Rumor
Russo Carlo
Salizzoni
Salvi
Sangalli
Savio Emanuela
Savoldi
Scaglia
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia
Scarlato
Schiavon
Scianatico
Scotti
Sedati
Senese
Sgarlata
Simonacci
Sinesio
Sisto
Sorgi
Spadola
Speranza
Spitella
Squicciarini
Stella
Storti Bruno

Storchi Ferdinando
Sullo
Tambroni Armaroli
Tantalo
Tarabini
Terrana
Terranova
Tocco
Toros
Tozzi Condivi
Truzzi
Turchi
Urso
Vaghi
Valeggiani
Valiante
Vecchiarelli
Verga
Vetrone
Vicentini
Vincelli
Zaccagnini
Zaffanella
Zamberletti
Zanibelli
Zappa

Si sono astenuti:

Alboni
Alessandrini
Alini
Amasio
Amendola Pietro
Amodei Fausto
Arzilli
Bartesaghi
Bastianelli
Battistella
Benedetti
Benocci
Beragnoli
Biagini
Biondi
Bo
Boiardi
Bonea
Bonifazi
Bortot
Bozzi
Bruni
Busetto
Cacciatore
Camba
Canestri
Caponi
Caprara
Carrara Sutour
Caruso
Cebrelli
Cecati
Cicerone
Coccia
Conte
Corghi
D'Alema
D'Angelo
De Laurentiis
Demarchi
Di Benedetto
di Marino
Di Mauro
D'Ippolito
Di Puccio
Esposto
Fasoli
Ferioli
Ferretti
Finelli
Fiumanò
Flamigni
Foscarini
Fregonese
Gastone
Gatto
Gessi Nives
Giachini
Giannantoni
Giomo
Giovannini
Gorreri
Gramegna
Granata
Granzotto
Guglielmino
Guidi
Gullo
Lajolo
Lami
Lavagnoli
Lenti
Leonardi
Lizzero
Lombardi Mauro Silvano
Macciocchi Maria Antonietta
Malagugini
Malfatti Francesco
Marras
Maschiella
Mascolo
Mattalia
Maulini
Miceli
Milani
Monaco
Monasterio
Morelli
Nahoum
Niccolai Cesarino
Olmini
Pagliarani
Pellizzari
Pezzino
Pietrobono
Pigni
Pochetti
Pucci di Barsento
Quilleri
Raicich
Re Giuseppina
Rossinovich
Sabadini
Santoni
Scaini
Scionti
Scipioni
Scotoni
Sgarbi Bompani Luciana
Skerk
Spagnoli
Specchio
Sulotto
Tagliaferri
Taormina
Tempia Valenta
Terraroli
Todros
Tognoni
Traina
Tripodi Girolamo
Valori
Vecchietti
Vespignani
Vetrano
Zanti Tondi Carmen
Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Antoniozzi
Bima
Bosco
D'Antonio
De Leonardis
Fanelli
Gonella
Greggi
La Loggia
Lombardi Riccardo
Marotta
Mengozzi
Miotti Carli Amalia
Origlia Edoardo
Patrini
Pica
Rausa
Revelli
Sarti
Scarascia Mugnozza
Semeraro
Servello
Vedovato

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

FODERARO e CAIAZZA: « Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali e appuntati passati all'impiego civile » (22) (*con parere della V, della VII e della X Commissione*);

CERVONE ed altri: « Modificazione alle norme sull'ammissione e sull'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato agli effetti della rivalutazione del servizio presta-

to nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile » (466) (*con parere della V e della VII Commissione*);

COVELLI: « Norme per il decentramento delle funzioni giurisdizionali della Corte dei conti, per l'attribuzione della giurisdizione di responsabilità nei confronti degli amministratori e dipendenti degli enti locali e nuovo ordinamento dei ruoli del personale di magistratura ed amministrativo » (630) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (545) (*con parere della V Commissione*);

PELLEGRINO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sul pesce » (546) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (*Difesa*):

COVELLI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (208) (*con parere della V Commissione*);

COVELLI: « Disposizioni integrative delle leggi sullo stato giuridico degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle forze armate e dei corpi di polizia » (465) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

COVELLI: « Modificazione ed integrazione della legge 29 novembre 1961, n. 1300, concernente nuove misure delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo » (709) (*con parere della V Commissione*);

PALMITESSA: « Modifica dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 371, concernente trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (850) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (*Istruzione*):

LETTIERI ed altri: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (419) (*con parere della V Commissione*);

LETTIERI ed altri: « Passaggio nel ruolo *B* degli insegnanti tecnico-pratici, degli insegnanti di dattilografia, di stenografia, di calligrafia e di strumento musicale in servizio negli istituti tecnici, professionali e magistrali » (453) (*con parere della V Commissione*);

LETTIERI ed altri: « Carriera, classi di stipendio e inquadramento del personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (552) (*con parere della V Commissione*);

BELCI ed altri: « Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia » (558) (*con parere della I e della V Commissione*);

SKERK ed altri: « Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e Gorizia e istituzione del posto di viceprovveditore per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia » (*Urgenza*) (686) (*con parere della I e della V Commissione*);

ROMANATO ed altri: « Immissione in ruolo dei professori abilitati e istituzione dei corsi abilitanti » (733) (*con parere della I e della V Commissione*);

COTTONI: « Modifica alle norme relative ai concorsi a cattedre e agli esami per il conseguimento del titolo di abilitazione degli insegnanti non vedenti » (852);

alla X Commissione (*Trasporti*):

BRESSANI e BELCI: « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (230) (*con parere della V Commissione*);

DURAND DE LA PENNE: « Rimpatrio, a spese dello Stato, delle salme dei cittadini italiani, appartenenti alla gente di mare, deceduti all'estero per infortuni o sinistri marittimi » (276) (*con parere della V Commissione*).

Modifica nella costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane la V Commissione (Bilancio) ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Lezzi.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Assegnazione di insegnanti ordinari del ruolo normale e di personale direttivo della

scuola elementare presso enti operanti nel settore della istruzione primaria » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (580).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Trattamento tributario di concorsi ed operazioni a premio » (430), *con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge* d'iniziativa del deputato MERENDA: « Modifiche al regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, modificato con la legge 15 luglio 1950, n. 585, e trattamento tributario dei concorsi ed operazioni a premio » (526), *la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

« Modificazioni ed interpretazione autentica di talune disposizioni del titolo II della legge 5 marzo 1963, n. 246, concernente il contributo di miglioria specifica » (624);

dalla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE: « Modifica dell'articolo 39 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (33), *con modificazioni;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifica all'articolo 99 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, in materia di rilascio di certificati sostitutivi a tutti gli effetti di diplomi di maturità ed abilitazione » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (521);

« Modifiche della denominazione e delle finalità dell'erbario coloniale di Firenze » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (582);

« Comando, per un triennio, presso la Commissione Vinciana, di un preside o professore di istituto d'istruzione secondaria » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (581);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modifica degli articoli 2 e 3 della legge 27 luglio 1967, n. 621, concernente corresponsione di compensi orari di intensificazione al personale degli uffici locali dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (642), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni.

FINELLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Per la discussione di una mozione e lo svolgimento di una interrogazione.

MASCHIELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCHIELLA. Insieme con altri colleghi ho presentato un'interrogazione relativa alla situazione dei professori fuori ruolo. Non è la prima volta che vengono presentate interrogazioni a questo proposito. Lo spettacolo dei professori che dimostrano davanti a Montecitorio fa riflettere: si tratta di migliaia di persone esasperate, vocianti, unite da motivi diversi, che protestano contro una situazione che il sindacato ha precisato in dieci punti.

A causa delle mancate riforme mille nodi vengono al pettine. Non è che noi vogliamo raccogliere tutte le urla e tutte le forme di protesta, però a questo proposito desideriamo ricordare che avevamo presentato nella passata legislatura e abbiamo ripresentato in questa una proposta di legge, che però non è stata ancora discussa.

Vorrei inoltre sapere perché il ministro non ha ricevuto una delegazione di questi professori. Comprendo che egli si possa trovare in difficoltà e possa dire che non dipende da lui l'esistenza di una tale situazione, però credo che sarebbe un atto di sensibilità politica ricevere una delegazione degli interessati.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è disposto a rispondere alla interrogazione nella seduta di lunedì. Ho già dichiarato che sono disposto a ricevere una delegazione dei professori nel pomeriggio di venerdì.

Per quanto riguarda il merito del problema ho dichiarato questa mattina nella Commissione pubblica istruzione che il Governo è disposto a che si inizi la discussione delle proposte di legge in materia nella prossima settimana.

GRANZOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Dopo i fatti di Avola il nostro gruppo ha presentato una mozione, a firma dei suoi ventitré componenti, nella quale si chiede il disarmo della polizia quando essa intervenga in servizio d'ordine in manifestazioni politico-sindacali.

Sappiamo che vi sono state significative prese di posizione nelle discussioni che dopo i fatti di Avola si sono avute in Parlamento e che lo stesso Governo rimane aperto su questo problema che noi chiediamo venga definitivamente affrontato.

Sollecitiamo quindi la discussione di questa nostra mozione.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 30 gennaio 1969, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MILIA: Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria a favore dei superstiti degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle Forze armate, dei Corpi di polizia e dei Corpi militarmente organizzati (31);

BOLOGNA: Estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 248, a favore degli insegnanti di ruolo della zona del territorio di Trieste, già amministrata dal Governo militare alleato (124);

BOLOGNA: Retrodatazione della nomina in ruolo di insegnanti delle scuole elementari statali di Trieste (125);

PAZZAGLIA e DE MARZIO: Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati in paesi dell'Europa, originari della Sardegna od ivi residenti (206);

BERAGNOLI ed altri: Istituzione del Magistrato alle acque per la Toscana (563);

MILIA: Conferimento di una promozione al grado superiore agli ufficiali di complemento, combattenti della guerra 1915-18 (682).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1240, recante proroga delle locazioni di immobili destinati a esercizio di attività professionali, commerciali o artigiane o a uso di albergo, pensione o locanda (809);

Proroga delle locazioni di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda o destinati ad esercizio di attività artigiana o commerciale (718);

e della proposta di legge:

MATTARELLI e ARMANI: Disciplina temporanea delle locazioni e del vincolo di destinazione di immobili ad uso di albergo, pensione o locanda (607);

— *Relatore:* De Poli.

Discussione delle proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: Nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (*Urgenza*) (233);

DE LORENZO GIOVANNI: Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulle attività del servizio informazioni militari dal 1947, data della sua riorganizzazione, ad oggi, sulla futura impostazione da dare a detto servizio nonché sull'attività dell'Arma dei carabinieri durante l'anno 1964 (*Urgenza*) (484);

delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei Carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (*Urgenza*) (177);

e delle concorrenti mozioni Scalfari (1-00009) e Bozzi (1-00010).

Discussione delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al decreto

del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni alle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché nell'assegnazione dei posti ai vincitori del concorso bandito dal medico provinciale di Brescia per la copertura delle condotte mediche di risulta a seguito del provvedimento adottato dall'Amministrazione comunale del capoluogo per la riduzione del numero delle condotte mediche siano rispettate le norme di cui al combinato disposto degli articoli 6 e 73 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, in virtù dei quali i candidati devono dichiarare la sede per la quale concorrono.

Il sistema che l'Amministrazione comunale intende adottare per l'attribuzione delle condotte ai vincitori è illegittimo per mancata richiesta nel bando di concorso della indicazione da parte dei concorrenti della condotta che intendevano coprire nel caso fossero risultati vincitori e perciò si chiede che il concorso stesso sia annullato e nuovamente indetto, con l'osservanza delle summenzionate disposizioni legislative. (4-03698)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – in considerazione del fatto che il preside dell'Istituto tecnico industriale statale per la meccanica e l'elettrotecnica « Camillo Olivetti » ha rassegnato le dimissioni, l'11 novembre 1968, per protestare contro disfunzioni e ritardi del Ministero della pubblica istruzione che avevano compromesso in particolar modo l'andamento dei corsi serali, disfunzioni e ritardi peraltro tempestivamente segnalati senza ricevere altra risposta che tardive e non veritiere asserzioni – perché si sia semplicemente preso atto delle dimissioni stesse senza prima esaminare a fondo i motivi che le avevano esplicitamente determinate; e per sapere se tale indagine si intenda fare ora, allo scopo sia di eliminare le disfunzioni accertate, sia di evitare che i docenti ed i presidi, per ottenere dal Ministero la necessaria collaborazione, non debbano essere costretti a ricorrere a misure estreme quali le dimissioni: misure in sé lodevoli, ma tali, se generalizzate, da causare una selezione negativa del corpo insegnante. (4-03699)

VENTUROLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando e come si provvederà a dare concreta attuazione ai provvedimenti di vendita e di riscatto stabiliti dalla legge n. 60, del 1963, e successivo regolamento esplicativo relativi alla liquidazione del patrimonio INA-Casa, liberando così da inutili e gravosi oneri migliaia di assegnatari e locatari per i quali l'acquisizione della proprietà dell'alloggio costituiva e costituisce una riconosciuta esigenza civile. (4-03700)

GITTI, CAIATI, FORNALE, ALLEGRI, PENNACCHINI, BIAGGI E IMPERIALE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando provvederà ad assegnare alle amministrazioni provinciali le quote delle sovrattasse sulle licenze da caccia, versate nel 1968, ad esse dovute in base alla legge 2 agosto 1967, n. 799.

L'urgenza di provvedere ad attuare sollecitamente quanto sopra richiesto è costituito dal fatto che le amministrazioni provinciali hanno dovuto accollarsi l'anticipazione dei fondi indispensabili per il ripopolamento e la sorveglianza. (4-03701)

COVELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se, ed in quale forma, abbia ritenuto di accogliere il suggerimento, formulato dalla Corte dei conti nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966, quello cioè di tener presente nel progetto di riforma tributaria – entro il quadro delle garanzie obiettive che devono assistere la gestione del pubblico danaro non solo nella fase della spesa, ma anche in quella delle entrate – il problema del controllo della Corte dei conti sulle entrate che, attribuito al predetto organo di controllo fin dal lontano 1862, appare da anni disatteso, in particolare per quanto attiene alle entrate tributarie. (4-03702)

COVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati della grave situazione di disagio venutasi a creare tra il personale della Società partenopea trasporti e della Società ARAN, a seguito dell'accordo stipulato il 14 gennaio 1969, dall'ATAN e dai rappresentanti sindacali degli autoferrotramvieri pres-

so l'ufficio provinciale del lavoro di Napoli con l'intervento del rappresentante della Direzione compartimentale civile e dei trasporti in concessione.

Con detto accordo, che si richiama a quello stipulato il 1° agosto 1961, sono state fissate le modalità della sistemazione, presso l'ATAN con effetto dal 1° gennaio 1969, per i dipendenti delle Società suddette, modalità che violano apertamente i diritti acquisiti dal personale degli appalti in virtù della loro appartenenza alla categoria autoferrotramviaria. Infatti con le modalità concordate:

a) non è stato tenuto conto delle qualifiche stabilite a suo tempo dal Ministero dei trasporti a norma del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, ai fini del trattamento giuridico ed economico, né dell'esplicito parere espresso dal Consiglio di Stato (sezione II, n. 173 in data 22 marzo 1961) circa l'applicabilità della legge 22 settembre 1960, n. 1054 concernente la estensione dell'equo trattamento al personale della Società partenopea trasporti ed ARAN, adibito alle operazioni sussidiarie date in appalto dall'ATAN, parere confermato il 13 giugno 1967 dalla stessa II Sezione del Consiglio di Stato;

b) l'inquadramento del personale, e soprattutto di quello impiegatizio, non è stato regolato con la dovuta corrispondenza, talché, dopo aver ricoperto per oltre 7 anni le qualifiche stabilite dal Ministero dei trasporti, detto personale si vede ora retrocesso di colpo all'ultima qualifica con annullamento completo dei diritti acquisiti;

c) numerosi dipendenti delle Società partenopee trasporti ed ARAN, in servizio dagli anni 1953 e seguenti, sono stati licenziati in tronco con effetto dal 1° gennaio 1969 avendo superato il 60° anno di età, senza considerare che non avevano ancora maturato il diritto al minimo della pensione, in contrasto quindi con le leggi in vigore (28 luglio 1961, n. 830 e 16 marzo 1968, n. 228) con dannose conseguenze per le rispettive famiglie.

Trattasi di un migliaio di operai e impiegati che prestano da anni un impegnativo lavoro di interesse pubblico e che giustamente reclamano una adeguata tutela da parte degli organi competenti.

L'interrogante chiede il sollecito intervento delle autorità responsabili affinché, nel pieno rispetto delle norme vigenti e del parere espresso dal Consiglio di Stato, l'ATAN provveda ad assorbire integralmente e ad inquadrare nella propria azienda il personale della Società partenopea trasporti ed ARAN con tutti i diritti acquisiti, senza alterazione o menomazione alcuna dello stato giuridico ed economico ad esso da tempo riconosciuto. (4-03703)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga doversi abrogare le disposizioni contenute nella circolare ministeriale n. 328 del 1968 che autorizza la istituzione delle classi differenziali della scuola media, soltanto in quegli Istituti che le avevano funzionanti negli anni precedenti, con la conseguente impossibilità per le altre scuole medie, di individuare nuovi casi di alunni disadatti da assegnare nelle classi differenziali previste dalla legge istitutiva della scuola media unica. (4-03704)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno di disporre accertamenti presso il patronato scolastico di Cisternino (Brindisi) per appurare se nelle nomine delle insegnanti nei doposcuola si sia derogato, in qualche caso, dalle graduatorie pubblicate, visto che una insegnante, per tutelare i propri diritti, si è rivolta, con un esposto, alla Procura della Repubblica. (4-03705)

BONEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda, in attesa del preannunziato provvedimento legislativo di ristrutturazione degli istituti professionali, disporre una ulteriore deroga, come per gli anni scorsi, alla abolizione del biennio post-diploma di qualifica.

La situazione scolastica degli istituti professionali è infatti molto tesa da lungo tempo, non già per moti protestatari di contestazione, ma come espressione dello stato di disagio in cui si dibattono gli alunni degli stessi istituti. Questi non vedono certamente negli esami integrativi per ottenere la frequenza degli ultimi due anni degli istituti tecnico-commerciali, lo sbocco dei loro problemi, non solo per gli esiti negativi che sfiorano il 90 per cento dei risultati d'esame, spiegabili d'altronde con la diversità dei metodi didattici e dei programmi di studio nelle due scuole, ma considerano anche il graduale e preoccupante deperimento della scuola professionale. (4-03706)

BONEA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali siano i motivi per i quali non ancora è stato ultimato il motel AGIP in costruzione a ridosso di una stazione di servizio tra Torre a Mare e Bari, fermo nelle strutture murarie ormai da molti mesi. (4-03707)

DI PUCCIO, RAICICH E RAFFAELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle serie difficoltà che incontrano gli studenti degli istituti professionali a causa della precarietà del valore del diploma che essi dovranno conseguire; degli ostacoli che incontrano coloro che, ultimato il triennio, intendono passare agli istituti tecnici per il passaggio ai quali si vedono costretti a perdere un anno di studio; del pericolo consistente nel rilascio, da parte del Ministero del lavoro, di diplomi che, sul mercato del lavoro, danno maggiori possibilità di impiego e se, in attesa delle necessarie modifiche legislative, non credono di dare istruzione ai competenti uffici perché venga riconosciuto valore effettivo al diploma rilasciato dagli istituti professionali; perché le aziende assumano coloro che hanno conseguito tale diploma riconoscendone la qualifica e se non credono di provvedere a semplificare i modi di accesso, per i diplomati degli istituti professionali, agli istituti tecnici e a riconoscere, al Ministero della pubblica istruzione solamente, la facoltà di rilasciare diplomi professionali. (4-03708)

FUSARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione all'accentuarsi del movimento della frana del Tessina e della colata di fango verificatasi il 25 novembre 1968, che ha interessato il ponte di Lamosano in comune di Chies d'Alpago (Belluno) onde limitare i possibili danni che le prossime piogge primaverili potrebbero determinare.

In particolare si chiede al Ministro dei lavori pubblici quali provvedimenti intenda adottare per assicurare il collegamento delle frazioni di Pedol, Montanes, Mussera con il capoluogo Lamosano qualora il ponte suddetto, sul quale esiste già una limitazione di portata, sia ulteriormente interessato dalla colata di frana e si ravvisi la necessità di demolirlo per motivi di sicurezza degli abitati limitrofi. (4-03709)

BERAGNOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene intollerabile che nonostante siano trascorsi cinque anni dalla data di presentazione della prescritta domanda ancora non sia stata liquidata la pensione di riversibilità alla signora Ferretti Gina vedova del fu Barni Rubens, già dipendente della scuola normale di Pisa, deceduto il 3 gennaio 1964.

Per sapere infine quali provvedimenti intende prendere per provvedere alla immediata liquidazione di detta pensione e per dare esaurienti spiegazioni di un così lunghissimo ritardo. (4-03710)

ALFANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se sono state disposte indagini e fatti accertamenti per sapere gli autori del furto di un quadro di pregiato valore artistico che sarebbe stato trafugato dall'antica Chiesa di Santa Maria a Marciano (nel comune di Piana di Caiazzo), e quali sono stati i motivi per i quali i lavori di restauro della suddetta Chiesa sono stati sospesi impedendo che il Tempio possa essere aperto al culto. (4-03711)

BRESSANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle difficili condizioni di transitabilità sulla statale n. 13 « Pontebbana », nel tratto Pontebba-confine di Stato, a seguito delle normali precipitazioni nevose della stagione invernale e se ritenga adeguato l'intervento dell'ANAS per lo sgombero della neve sul percorso indicato.

L'interrogante è d'avviso che un impiego più tempestivo degli spazzaneve si renda necessario al fine di evitare il formarsi di una spessa e durevole crosta di ghiaccio sulla sede stradale, che per lungo tempo rende disagevole e pericoloso il traffico su una importante via di comunicazioni internazionali, quale è la strada « Pontebbana ». (4-03712)

CAVALIERE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come l'ENEL intenda ovviare, con urgenza, al ripetersi delle interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica nell'abitato di Orsara di Puglia (Foggia).

Si fa rilevare che, per la frequenza e la durata delle interruzioni, il disagio che ne deriva alla popolazione è enorme, anche in considerazione che trattasi di paese di montagna, dall'economia assai depressa. (4-03713)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere come sia possibile che il dottor Giorgio Natali, consigliere di amministrazione della Birra Perroni Società per azioni, eserciti contemporaneamente l'attività di agente di cambio presso la Borsa Valori di Roma e possa essere anzi presidente del Consiglio nazionale degli ordini degli agenti di cambio, dal momento che il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222 stabilisce la incompatibilità fra la professione di agente di cambio e l'incarico di consigliere di amministrazione di enti che esercitano commercio o industria. (4-03714)

PELLIZZARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a lui noto che la commissione interna della ditta « Cartiera Burgo », stabilimento di Lugo Vicentino (Vicenza) abbia inviato alle autorità provinciali e regionali un proprio documento che illustra la grave situazione aziendale; se non ritenga necessario, alla luce di tale responsabile denuncia, provocare con i sindacati un esame approfondito della realtà aziendale, dove a causa di mancati investimenti per il rinnovo degli impianti e per l'inadeguatezza delle scelte produttive, la direzione aziendale ha teso in questi ultimi anni a scaricare le sue difficoltà riducendo costantemente i livelli di occupazione, in una zona dove i comuni di Lugo Vicentino, Zugliano, Calvene e Fara vedono la « Cartiera Burgo » come elemento indispensabile di sviluppo economico e sociale. (4-03715)

ALESSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in relazione alla situazione di grave disagio venutasi a creare negli agricoltori e specialmente negli assegnatari, coltivatori diretti, mezzadri ed affittuari, a causa del ritardo nella liquidazione del prezzo integrativo del grano prodotto nell'annata agraria 1967-1968, non ritenga di intervenire urgentemente per affrettare l'emanazione del decreto ministeriale che rende disponibili le somme da erogare; e, in ogni caso, di far provvedere a rimuovere gli eventuali ostacoli che ancora si frappongono alla liquidazione del prezzo integrativo del grano. (4-03716)

ALESSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno rinviare lo svolgimento degli esami della « abilitazione riservata » prevista dall'articolo 7 della legge n. 603 per i seguenti motivi:

1) per consentire ai due rami del Parlamento di discutere, con carattere di urgenza, i vari progetti di legge sul nuovo sistema di reclutamento degli insegnanti della scuola secondaria; ed in particolare prendendo in considerazione la posizione degli insegnanti con diecine di anni di « ottimo servizio prestato »;

2) per tener conto della legge n. 603 che continua ad essere integrata per la inclusione di nuovi abilitati come risulta dalle proposte di legge Racchetti in discussione alla VI Commissione del Senato;

3) per tener conto che la legge 28 marzo 1968, n. 359, ha immesso nei ruoli degli istituti di istruzione artistica insegnanti in possesso del solo titolo di studio e con due anni di insegnamento, senza che si richieda il requisito dell'abilitazione: il che evidenzia una sperequazione di trattamento tra il personale della stessa amministrazione. (4-03717)

CAPRARA E BRONZUTO. — *Al Ministero della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del naufragio della nave da carico *Rigel* battente bandiera panamense con equipaggio italiano avvenuto, dopo oltre cinque ore di difficoltà, in una tempesta di forza 8, nelle acque della Sardegna il 17 gennaio 1969 e nel quale, oltre ad alcuni feriti, hanno perduto la vita cinque marittimi.

Per conoscere quali rigorosi accertamenti siano stati disposti, come il caso richiede, e quali si intendano comunque disporre per l'accertamento delle condizioni in cui si è verificato il dramma in ordine: al comportamento delle due navi straniere, un mercantile iugoslavo e, prima, una petroliera filippina; al funzionamento ed alla tempestività del dispositivo di sicurezza e di soccorso delle coste nazionali.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali misure si intendano promuovere ed adottare per impedire che continui l'inumano sfruttamento cui viene sottoposta la gente di mare italiana imbarcata su naviglio con bandiera-ombra, come quella panamense, considerato che il naufragio della *Rigel* conferma ancora una volta l'intollerabilità delle condizioni in cui sono costretti a navigare, con rischio della vita, i marittimi italiani. (4-03718)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando sarà possibile riscuotere le indennità di espropriazione relative alla variante della strada statale n. 10 in territorio di Riva presso Chieri (Torino).

Sono 49 ditte per complessive lire 14.287.700 che attendono dal 1960 !

Esisterà certo una giustificazione amministrativa ! Con questa interrogazione si vuole richiamare l'attenzione per tutta la materia delle espropriazioni nel metodo e nella sostanza che deve essere totalmente rinnovata e snellita.

La legge 20 marzo 1968, n. 391 non ha certo portato ad alcun sostanziale miglioramento della materia. (4-03719)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per sospendere le prove scritte e grafiche degli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole medie, indetti con ordinanza ministeriale 23 dicembre 1967 e riservati ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, numero 603.

Tale esigenza di sospensione deriva dalla avvenuta presentazione di varie proposte di legge in materia, che il Parlamento esaminerà, venendo incontro così alle giuste richieste dei professori non di ruolo delle scuole medie. (4-03720)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza della drammatica e preoccupante situazione determinatasi nella Vallata del Torbido e particolarmente nel comune di Mammola (Reggio Calabria) dove il giorno 20 e soprattutto il 27 gennaio 1969, tutti i lavoratori sono scesi in sciopero generale proclamato unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali.

Lo sciopero, che è stato caratterizzato da una combattiva e imponente manifestazione di piazza, ha avuto l'appoggio di tutti i cittadini (artigiani, commercianti, professionisti e impiegati), dell'amministrazione comunale di Mammola e di tutte le forze politiche locali. I motivi della protesta derivano dalla grave disgregazione economica e sociale che ha causato:

a) una disoccupazione di massa, poiché anche i pochi lavoratori addetti alle opere di sistemazione idraulico-forestale sono stati licenziati;

b) una grave crisi che investe l'agricoltura, che ha già portato alla rovina migliaia di contadini e pone di fronte al fallimento le altre rimanenti piccole aziende;

c) un pauroso fenomeno migratorio che ha assunto indici di completo spopolamento (infatti in meno di venti anni la popolazione della sola Mammola è passata da 14 mila unità a circa 7 mila);

2) i motivi per i quali, malgrado le manifestazioni, le lotte di massa, le prese di posizione delle amministrazioni locali, ecc., si insiste per la costruzione della diga sul torrente Lordo che servirà soltanto per l'irrigazione delle terre a valle dei grandi proprietari terrieri, escludendovi il territorio di Mammola;

3) se non ritengano opportuno e con urgenza adottare i seguenti provvedimenti:

a) riapertura di tutti i cantieri forestali per l'occupazione di tutti i lavoratori disoccupati e per proseguire le attività relative alla difesa del suolo e allo sviluppo della forestazione, stanziando una elevata somma dei fondi previsti dalla legge 28 febbraio 1968, n. 437, del piano verde, della legge sulla montagna e della Cassa;

b) la costruzione della diga sul torrente Chiaro, anziché del Lordo, con l'intento di utilizzare le acque in direzione industriale e dell'irrigazione di tutta la vallata del Torbido comprese le zone collinari;

c) la realizzazione di un piano di sviluppo agricolo di tutta la vallata basato sull'ammodernamento dell'agricoltura mediante la liquidazione dei patti abnormi, le trasformazioni agrarie e fondiarie, la bonifica, la costruzione delle infrastrutture, ecc. dirette a sviluppare l'azienda contadina ed a garantire l'occupazione bracciantile;

d) la creazione di industrie per la vallata onde garantire l'occupazione operaia e permettere uno sviluppo armonico tra agricoltura e industria.

Gli interroganti rilevano che soltanto con tali provvedimenti è possibile creare prospettive di benessere per i 40 mila abitanti della zona, altrimenti la tensione sociale in atto potrà sfociare in legittima esasperazione con conseguenze imprevedibili. (4-03721)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere notizie circa il programma di intervento del Governo nel settore degli aeroporti, con particolare riguardo a Napoli, Firenze, Pisa e Agrigento. (4-03722)

GIOVANNINI, MARMUGI, RAFFAELLI E NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se nonostante gli impegni assunti dal Governo di liquidare tempestivamente i rimborsi dell'imposta generale sull'entrata (IGE) sui prodotti nazionali esportati all'estero gli risulti che nella regione toscana sono tuttora rimaste da rimborsare somme ingenti con il conseguente aggravio di elevate onerosità passive particolarmente sensibili per le piccole e medie imprese esportatrici;

2) se, quindi, di fronte a questa situazione, che assume aspetti preoccupanti per tutte quelle economie produttive della Toscana (di Firenze, Prato, Empoli, Arezzo, Pisa, ecc.), che si fondano soprattutto sulle esportazioni verso i Paesi esteri, non ritenga di adottare, urgentemente, adeguati provvedimenti di natura finanziaria (trasferimento di sufficienti fondi agli uffici erogatori), amministrativa (snellimento delle procedure doganali e intendentizie) e organizzativa (riassetto degli uffici e servizi preposti con l'assegnazione del personale occorrente). (4-03723)

MERLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quale intervento intenda esplicare sulla Montedison per evitare che a Livorno - con il prospettato ed imminente ridimensionamento dell'attività dello stabilimento Litopone - venga in effetti a cessare ogni attività di quel gruppo, che anzi a Livorno per l'impegno preso già da tempo con l'acquisto di una importante area nella zona del porto industriale avrebbe dovuto effettuare investimenti per nuovi impianti.

Per conoscere come si proponga di mantenere il livello occupazionale già precario per le difficili condizioni in cui si trovano nel comprensorio Pisa-Livorno le industrie tessili e vetrarie. (4-03724)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire affinché la Cassa depositi e prestiti dia sollecitamente l'assenso di massima per la concessione del prestito di lire 16 milioni per la costruzione della fognatura e di lire 20 milioni per lavori per le strade interne del comune di Melicucco (Reggio Calabria), opere per le quali il comune ha ottenuto il contributo da parte del Ministero dei lavori pubblici. (4-03725)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che hanno impedito di realizzare, entro il 1968, l'introduzione della teleselezione da utente dal distretto di Roma a quello di Palmi (Reggio Calabria), così come previsto dai piani programmatici per il settore telefonico ed in attuazione delle direttive del CIPE;

2) quali misure sono state prese o si intendano adottare, allo scopo:

a) di richiamare la concessionaria SIP-SET sulle inadempienze verificatesi;

b) di conoscere sotto quale nuova data la SIP-SET è stata impegnata ad introdurre la teleselezione da utente nel distretto di Palmi dal distretto di Roma e da tutti gli altri compartimenti e distretti e viceversa;

c) di conoscere quali altri ritardi si sono verificati per l'introduzione del servizio teleselettivo da tutti i compartimenti e distretti con quello di Reggio Calabria e viceversa;

d) di conoscere se altri ritardi si sono verificati per l'introduzione del servizio teleselettivo nell'intera area dell'Italia meridionale. (4-03726)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che i presidenti dei patronati scolastici della provincia di Reggio Calabria, con ordine del giorno votato il 25 novembre 1968, hanno minacciato le dimissioni per l'asserita discriminazione a danno della provincia di Reggio Calabria nella distribuzione dei fondi assegnati per la istituzione del « doposcuola », di cui alla circolare ministeriale n. A16/12260 del 30 ottobre 1968;

2) quale provvedimento è stato preso o si intende adottare per riparare alla esiguità della somma erogata, tenuto conto delle ragioni che non ammettono discriminazioni e delle esigenze di una provincia, dove il problema del doposcuola si propone con tanta evidenza. (4-03727)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi e si intendano ancora adottare nel bacino del torrente Bonamico (Reggio Calabria), ai fini della sistemazione idrogeologica, della bonifica e trasformazione fondiaria, della utilizzazione delle acque a scopi idroelettrici ed irrigui, nel quadro di un programma organico per la difesa del suolo che preveda anche il riscatto di un vasto territorio dei comuni che insistono nel bacino, come San Luca, Casignana, Platì, Bovalino ed altri, condannati alla degradazione economica anche dal dissesto idrogeologico e dalla siccità, fenomeni, questi ultimi, che impediscono l'utilizzazione di parte del territorio, l'aumento del reddito agricolo e condannano all'esodo di massa i lavoratori della zona. (4-03728)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno integrare la somma di lire 10 milioni, ritenuta inadeguata e giacente per la costruzione di un serbatoio idrico a Giffone (Reggio Calabria) con ulteriore stanziamento di oltre 9 milioni 500 mila lire, necessario per coprire la spesa per la realizzazione dell'opera per cui è stata avanzata documentata istanza. (4-03729)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per conoscere le proposte dei programmi di ricerca e i relativi preventivi di spesa, con i prescritti pareri del Consiglio scientifico, presentati al Presidente del CNR, dal Laboratorio di ricerca dei sistemi applicati al volo per l'anno 1969; per conoscere come sono stati utilizzati da detto Laboratorio gli 80 milioni messi a sua disposizione per il 1968. (4-03730)

CACCIATORE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il preside dell'Istituto magistrale di Salerno, il preside del Liceo Tasso di Salerno ed il preside del Liceo-ginnasio statale annesso al Convitto nazionale Torquato Tasso di Salerno nella giornata di ieri hanno invitato gli studenti dei rispettivi istituti a partecipare alla manifestazione degli studenti fascisti, indetta per oggi 29 gennaio 1969. E per conoscere, in caso affermativo, quali severi provvedimenti intendano adottare nei confronti di detti presidi, i quali, così comportandosi, sarebbero venuti meno al giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana. (4-03731)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga invitare il prefetto di Salerno ad una maggiore sorveglianza sulle ingenti spese che il piccolo comune di San Pietro al Tanagro sostiene, trimestre per trimestre, per comunicazioni telefoniche e, anzitutto, sulla natura di dette comunicazioni, e cioè se esse riguardano o meno l'attività specifica dell'amministrazione comunale.

L'interrogante è in grado di riferire che, mentre per la quarta rata del 1967 la spesa è stata di appena lire 15.129, per il 1968 e per il primo trimestre del 1969 le spese sono state le seguenti:

primo trimestre 1968	L. 120.440;
secondo trimestre 1968	» 102.685;
terzo trimestre 1968	» 170.153;
quarto trimestre 1968	» 240.141;
primo trimestre 1969	» 131.149.

(4-03732)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere come e quando intenda prendere serî ed opportuni provvedimenti alfine di ovviare agli inconvenienti denunciati dalle autorità locali del Consorzio bacino imbrifero montano del Ticino per quanto concerne la mala ricezione dei programmi televisivi nelle valli Menaggio, Porlezza, Cavargna, Valsolda, Intelvi.

Gli interroganti infatti hanno accertato che nonostante i vari interventi delle autorità consortili presso il Ministero e la direzione RAI-TV attualmente in dette zone si riceve irregolarmente il primo programma televisivo e non si riceve il secondo programma.

Hanno altresì appurato che il primo programma è per vari mesi dell'anno seriamente disturbato da una emittente straniera mentre il secondo programma non ha ricezione per la mancanza di apparecchiature di ripetizione, per cui chiedono urgenti provvedimenti da iscriversi nel programma di realizzazioni del 1969 in via di approntamento. (4-03733)

MARTINI MARIA ELETTA E BIAGIONI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere in qual modo intendano intervenire per assicurare la permanenza del posto di lavoro agli attuali dipendenti (oltre 200) delle « officine Lenzi » di Lucca, i cui proprietari hanno chiesto ed ottenuto l'amministrazione controllata, con ciò concludendo una lunga e travagliata vicenda della azienda stessa.

Infatti da tempo amministratori locali, sindacati e partiti, preoccupati della sorte dei lavoratori della « Lenzi » che si ripercuote sulla già debole situazione economica lucchese, si occupano della questione, ottenendo anche interventi di istituti finanziari e di enti e aziende pubbliche attraverso commesse di lavoro (si tratta di una officina di carpenteria in ferro); se nonostante questo la azienda non ha avuto capacità di sussistere, benché si tratti di produzione di alta qualità e il bilancio del corrente esercizio sia sostanzialmente sano, rimane la richiesta di un intervento pubblico, tenuto conto delle dichiarazioni programmatiche del Governo per una più qualificata azione propulsiva delle partecipazioni statali. (4-03734)

PAPA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali interventi abbia predisposto e quali intenda predisporre per assicurare la prosecuzione dell'attività e del lavoro nello stabilimento laterizi Sieci di Montesarchio (Benevento), a seguito del minacciato licenziamento di oltre 60 operai e della occupazione della fabbrica effettuata dagli operai stessi.

Invero sembra che la cessione dello stabilimento da parte della Sieci ad altro gruppo industriale dovrebbe comportare la chiusura dello stabilimento di Montesarchio. (4-03735)

LOBIANCO, ARMANI, CRISTOFORI, ANDREONI, PREARO, STELLA, TRAVERSA, PALMITESSA, URSO, VALEGGIANI, BALASSO, BALDI, SORGI, SANGALLI, SPERANZA E TANTALO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali iniziative gli stessi intendano svolgere per favorire la sollecita definizione della regolamentazione dei rapporti economici tra produttori agricoli ed industria trasformatrice nel settore del pomodoro da conserva.

L'azione mediatrice della pubblica amministrazione si rende necessaria per agevolare l'incontro tra le categorie interessate per la stipulazione di un accordo a base nazionale prima del normale periodo delle semine onde regolare i rapporti tra le parti sulla base dell'esperienza da alcuni anni in atto nelle zone del parmense e del piacentino.

La definizione dei rapporti contrattuali prima delle semine rappresenta, infatti, elemento determinante per l'orientamento dei piani di coltivazione e per il raggiungimento di una disciplina qualitativa più rispondente alle effettive richieste dell'industria trasformatrice, anche in relazione alle necessità del potenziamento delle nostre esportazioni sui principali mercati mondiali di consumo.

Il problema da tempo dibattuto in convegni e dalla stampa politica ed economica nazionale senza alcun risultato reclama la autorevole intermediazione dei Ministeri interessati e la sua soluzione si rende indilazionabile per evitare che la prossima campagna di cessione del pomodoro all'industria sia ancora improntata da un disordine contrattuale - particolarmente gravoso per i produttori - che in alcune zone meridionali assume rilevanza non solo economica, ma anche e soprattutto sociale, come stanno a dimostrare gli inconvenienti degli anni scorsi che in qualche caso hanno portato a deprecabili luttuosi incidenti. (4-03736)

URSO E TANTALO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione dei monopoli di Stato, in questi giorni - senza tenere conto che i tabacchicoltori, in molti casi affittuari, a questa epoca hanno già provveduto con notevole spesa agli importanti lavori di sistemazione e di preparazione dei terreni da adibire a tabacco - ha improvvisamente deciso (per una entità di superficie che si aggira sui 400 ettari) di escludere dalla coltivazione dello *Xanty Yaka* nella prima zona del Compartimento di Lecce il comprensorio del cosiddetto Arco Jonico (a sud della statale Taranto Reggio Calabria). Tra l'altro tanta decisione

è nettamente in contrasto con le assicurazioni fornite alla Unione tabacchicoltori italiani nel settembre del 1968, in base alle quali la sostituzione dell'anzidetta varietà - tradizionalmente coltivata - con altre veniva condizionata all'esito dei limitati esperimenti (che a quanto risulta hanno dato risultati sfavorevoli) in atto nella campagna decorsa ad opera dell'ATI e dell'Ente di sviluppo Appulo-Lucano, mentre si stabiliva che, comunque, la sostituzione sarebbe stata diluita in più anni, in modo da ridurre al minimo le ripercussioni negative nella zona.

Per sapere se prima di adottare il provvedimento di che trattasi:

a) siano state interpellate o comunque almeno informate le organizzazioni dei produttori di tabacco che, notoriamente, erano e sono interessate a questo problema;

b) siano stati considerati i danni derivanti alle categorie produttrici della zona, in conseguenza della emanazione di un provvedimento ingiustificato e intempestivo come quello adottato dall'Amministrazione dei monopoli di Stato;

c) siano state tenute presenti le nuove e maggiori responsabilità che incombono sulle categorie interessate in conseguenza dell'abolizione del Monopolio della produzione e dell'avvento a brevissima scadenza della liberalizzazione dei mercati del tabacco greggio.

Per conoscere ancora se in considerazione di quanto fatto presente, non si ritenga di rinviare alla prossima campagna, ove ne sia il caso e dopo aver sentito le Organizzazioni dei produttori, l'esecuzione del provvedimento in oggetto, anche per evitare tra i produttori di quelle zone gravi danni di carattere economico e turbamenti di carattere sociale.

(4-03737)

LOBIANCO, ARMANI, CRISTOFORI, PREARO, ANDREONI, STELLA, TRAVERSA, PALMITESSA, VALEGGIANI, BALASSO, SCHIAVON, BALDI, SORGI, SANGALLI, SPERANZA E TANTALO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che in avvenire non abbiano ulteriormente a verificarsi gli incresciosi ritardi nella pubblicazione dei prezzi di acquisto nazionali che hanno in gran parte reso inefficiente il sistema degli interventi sul mercato dei prodotti ortofrutticoli.

Analoga istanza si rivolge perché il Ministro intervenga in sede comunitaria onde superare tutte le difficoltà che in passato non hanno consentito la fissazione e la pubblicazione dei prezzi di base e di acquisto CEE sempre degli ortofrutticoli, con un tempestivo anticipo nei riguardi dell'inizio delle rispettive campagne di commercializzazione.

La tempestiva determinazione e conoscenza dei ricordati prezzi è presupposto indispensabile per il conseguimento delle finalità che si propone la regolamentazione in materia giacché essi non solo rappresentano il parametro essenziale per la constatazione delle crisi di mercato, ma forniscono un sicuro orientamento per le contrattazioni degli operatori interessati.

Il ritardo nella pubblicazione dei prezzi da parte della CEE provoca inevitabilmente dannosi ritardi nell'emanazione dei decreti nazionali relativi ai prezzi di acquisto, per cui i meccanismi di difesa il più delle volte si rendono inefficienti, come si è già verificato nel passato per vari prodotti ed anche di recente per i cavolfiori. Questo prodotto è rimasto infatti scoperto per oltre un mese dalla protezione delle misure di intervento che sicuramente sarebbero scattate perché il livello dei prezzi sui nostri mercati rappresentativi più volte è rimasto al di sotto di quelli di acquisto comunitari.

Particolarmente sentita è la necessità di intervenire per far fissare e rendere noti i prezzi di base e di acquisto del pomodoro entro la prima metà di febbraio. La sollecita fissazione dei prezzi di acquisto nazionali dei pomodori in epoca anteriore al periodo delle semine ordinarie - essendo questa coltura a ciclo breve - è presupposto indispensabile per la determinazione dei piani di coltivazione e per il raggiungimento di una disciplina qualitativa meglio rispondente alle richieste dei consumatori, anche ai fini di una migliore definizione delle trattative economiche con gli operatori commerciali ed industriali.

(4-03738)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali passi diplomatici ha svolto o intende svolgere per protestare contro l'orrendo eccidio perpetrato nell'Iraq con l'impiccagione di 14 israeliani, eccidio che esaspera la tensione in medio oriente e quali interventi il Governo italiano intende attuare per moderare l'azione fanatica degli iracheni. In realtà si tratta di un delitto compiuto a danno di persone inermi ed innocenti per puro odio razzista.

« Gli interroganti inoltre desiderano conoscere se il Governo italiano intende assicurare la sua solidarietà concreta al popolo di Israele attraverso un'azione internazionale che garantisca la salvaguardia delle ragioni essenziali di vita di quel popolo. Infine si chiede se il Governo italiano voglia promuovere coi governi, le organizzazioni e gli enti internazionali ogni azione al fine di ottenere, in omaggio ai principî sanciti dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo, che la vita degli ebrei nei paesi arabi venga tutelata come deve esserla quella di ogni essere umano.

(3-00861) « GIOMO, QUILLERI, COTTONE, BONEA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per por fine ai gravissimi atti di banditismo fascista verificatisi in questi giorni nella città di Milano, Medaglia d'oro della Resistenza.

« La notte del 26 gennaio le sedi del PCI, del PSIUP, della FIOM e di altre organizzazioni democratiche di Piazza Santorre di Santarosa, sono state gravemente danneggiate da lanci di bombe; la notte del 28 gennaio, un analogo attentato è stato compiuto presso la sede del PCI di Via Astesani.

« Di fronte a tali atti di teppismo fascista, verso i quali alquanto tollerante è stato giudicato anche in passato l'atteggiamento delle forze dell'ordine e del Governo, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure si intende adottare per impedirne il ripetersi e soprattutto per colpire sia i mandanti sia gli esecutori.

(3-00862) « ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso e urgente definire le pratiche di riconoscimento dell'Istituto superiore di educazione fisica dell'Aquila.

« L'interrogante, nel ricordare che l'ISEF dell'Aquila ha attuato per quattro anni corsi di studio superiori per qualità e partecipazione a quelli di altri Istituti che hanno avuto da tempo il decreto di riconoscimento, deve sottolineare l'ingiustificata ostilità con la quale il Ministero della pubblica istruzione ha in passato pretestuosamente ritardato il riconoscimento e deve rilevare come ogni ulteriore atteggiamento dilatorio e contraddittorio si risolve in un danno gravissimo alla serietà e alla regolarità degli studi di tanti giovani abruzzesi.

(3-00863) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere il pensiero del Governo in merito alle richieste avanzate da vari sindacati in merito ai professori fuori ruolo.

« Per conoscere più particolarmente quali iniziative concrete intenda prendere il Governo per risolvere i problemi di questa categoria di insegnanti.

« Per conoscere, infine, i motivi che hanno spinto il Ministro a non ricevere almeno una delegazione in rappresentanza delle migliaia di insegnanti che hanno partecipato allo sciopero.

(3-00864) « MASCHIELLA, GRANATA, GIANNANTONI, MATTALIA, SCIONTI, LEVI ARIAN GIORGINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali iniziative intenda avviare per favorire la soluzione della vertenza in atto fra i lavoratori e la Direzione delle ferrovie Nord Milano.

« È noto che le ferrovie Nord Milano, gestite da una società privata, sono da anni sovvenzionate con denaro pubblico, attraverso integrazioni governative di bilancio che hanno raggiunto circa i 4 miliardi annui, cifra questa che sembra destinata ad aumentare in occasione della seconda revisione (articolo 8 legge n. 1221 del 2 agosto 1952).

« Si è così creata la situazione di un'azienda, che mentre attraverso ad un consiglio di amministrazione risponde del suo agire ad

azionisti privati, amministra denaro pubblico, senza rischio alcuno e senza tener conto delle esigenze che la collettività interessata a questa ferrovia, da anni esprime per migliorare il servizio erogato dalla ferrovia stessa.

« Gli interroganti fanno rilevare che il Ministro è stato recentemente informato dalle autorità locali, di come il piano di ammodernamento, preparato dalla Direzione delle ferrovie Nord Milano, piano che dovrebbe essere finanziato con denaro pubblico (oltre 35 miliardi) non è stato impostato sulla base degli orientamenti del piano intercomunale milanese, né si inserisce attivamente nel piano della programmazione economica regionale in materia di trasporti, ma rappresenta cosa a se stante, che pregiudica fortemente una sua possibile, quanto necessaria, futura integrazione nel sistema regionale dei trasporti. che interessa la Lombardia.

« Le stesse carenze, in fatto di sicurezza sociale, comprovate da un lungo elenco di sinistri avvenuti sulle linee della Nord, la politica di un continuo aumento delle tariffe, mentre viene fornito un servizio sempre più degradato; le stesse condizioni disumane, che vengono imposte alle assuntrici dei passaggi al livello e la politica del profitto della società, che ha determinato uno stato di estrema tensione, con i dipendenti, sono tutte dimostrazioni palesi di un tipo di gestione anacronistica e sacrificata ad obiettivi di profitto privato e non di interesse collettivo.

« In base a tutte queste considerazioni, gli interroganti ritengono che il Ministro debba favorire tutti gli atti, provvedimenti e adempimenti necessari per arrivare con sollecitudine alla pubblicizzazione delle ferrovie Nord Milano.

(3-00865) « PIGNI, ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per sapere quali iniziative siano state prese o meno per intervenire in modo lecito e conforme alle consuetudini internazionali presso il governo dell'Irak a proposito dei processi sommari, seguiti da rapide condanne a morte, eseguite con esecrabile pubblicità, a carico di presunte spie dello Stato di Israele.

« Ritengono gli interroganti che sia dovere civile ed umano dell'Italia far conoscere a quel governo che tali fatti hanno causato grave e profondo turbamento del popolo italiano e che non contribuiscono certamente al mantenimento della pace in tale delicato settore del mondo.

(3-00866) « LUCCHESI, BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere – in relazione a quanto inspiegabilmente accaduto a Parma, città decorata di medaglia d'oro della resistenza, nella serata di sabato 25 gennaio 1969 quando un ben qualificato e numeroso gruppo di estremisti di sinistra ed in genere di cosiddetti contestatari ha pervicacemente disturbato lo svolgimento di una nobile manifestazione, promossa dalla democrazia cristiana, per rendere omaggio traendone motivo di silenziosa meditazione per il gesto del giovane cecoslovacco Jan Palach che col sacrificio supremo della vita ha voluto dimostrare la sua protesta contro l'occupazione straniera del suo paese ed il rafforzamento di un regime negatore della libertà e dei legittimi diritti della persona umana; e tale azione di detto gruppo di estremisti si è esplicata nel permanente disturbo del corteo, con atti di sopraffazione, con insulti inqualificabili diretti ai dimostranti e con un vero e proprio atto di violenza intesa ad impedire che venisse collocata una corona ai piedi del monumento al partigiano, simbolo della lotta per la libertà; ritenuto che tale evento, anche per la sua profonda eco nell'opinione e non solo locale, riproponga responsabilmente il problema del libero ed ordinato vivere civile concretantesi nel diritto di ciascun cittadino di poter manifestare il suo pensiero in libertà e nel doveroso rispetto degli altri anche nell'ipotesi fossero dissenzienti – come, alla luce delle dichiarazioni programmatiche espresse dal Presidente del Consiglio dei ministri al momento della sua presentazione al Parlamento, intenda realizzare anche sul piano dell'ordine pubblico tutte le sue enunciazioni programmatiche e come intenda rassicurare la pubblica opinione circa il suo dovere di garantire in qualunque momento ai cittadini singoli ed ai gruppi il pieno esercizio di ogni diritto riconosciuto nella carta costituzionale e di prendere e favorire le iniziative ed i provvedimenti necessari perché siano definitivamente impediti sistemi di violenza e di sopraffazione inammissibili ed indegni di una società civile.

(3-00867) « MICHELI PIETRO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO